

FRANCESCO MARANGON – STEFANIA TROIANO

IL SISTEMA RURALE FRIULANO: TRASFORMAZIONI RECENTI E PROSPETTIVE FUTURE¹

1. Il sistema rurale friulano nello scenario economico regionale.

1.1. Introduzione.

Lo sviluppo industriale e la ripresa economica generale del Friuli si fece gradualmente strada nel corso degli anni '50, sebbene con ritmi più lenti di quanto stava accadendo nel resto del Nord Italia. Il territorio rurale vide la continuazione dell'opera di bonifica della Bassa Pianura Friulana (Bergamini, 1990), si effettuarono rimboschimenti in montagna e si diede compimento alle sistemazioni dei bacini montani.

Fu questa l'epoca delle mutazioni profonde della società friulana: l'abbandono della campagna per la città si accompagnò allo spopolamento delle aree montane marginali; l'industrializzazione graduale dell'economia ruppe il tessuto patriarcale delle strutture familiari rurali (Marangon, 1996). Secondo i dati censuari, nel 1951 la popolazione attiva in agricoltura era passata al 40% circa contro il 54% registrato negli anni '30; inoltre, nello stesso arco di tempo gli agricoltori erano diminuiti sensibilmente anche in termini assoluti. La contrazione degli attivi agricoli era stata favorita anche dalla crescente meccanizzazione delle campagne friulane.

All'inizio degli anni '60 l'agricoltura friulana si presentava con una situazione strutturale uscita con difficoltà dalle vicende della crisi post-bellica ed era dominata da piccole unità produttive a conduzione familiare in cui rimaneva predominante la tradizionale "trilogia frumento-grano-

¹ Il capitolo rielabora ed aggiorna con le fonti statistiche più recenti, i contenuti dei due volumi curati dagli autori per la Forum Editrice Universitaria (Marangon e Troiano, 2013a e 2013b).

turco-foraggere” con diffusa presenza delle stalle di bovini (Prestamburgo, 1972). La lenta ed inesorabile decadenza della gelsicoltura e della bachicoltura aveva lasciato spazio, tra le arboree, alla viticoltura, che veniva e presentare sempre più i caratteri di una coltura specializzata.

Come accade ormai da tempo nelle economie cosiddette “sviluppate”, anche a livello nazionale e regionale le attività agro-forestali evidenziano, soprattutto a partire dagli anni Settanta, una tendenziale quanto inesorabile riduzione del proprio peso, sia in termini di contributo alla produzione globale dell’economia locale sia in termini di assorbimento degli occupati. Ciò nonostante, come viene da più parti sottolineato e come viene riconosciuto dagli stessi interventi settoriali dell’Unione europea, l’agricoltura e la selvicoltura continuano a rivestire funzioni essenziali per lo sviluppo socioeconomico di qualsiasi comunità territoriale. Questa affermazione si riferisce da un lato alla naturale funzione produttiva degli imprenditori del comparto agro-forestale ma anche, dall’altro lato ed in una visione ormai consolidata, alla crescente importanza assunta dalle funzioni di gestione e di salvaguardia del territorio e dell’ambiente che le attività primarie svolgono, in una logica multifunzionale (Marangon, 2008).

Il sistema rurale del Friuli Venezia Giulia è contraddistinto da una rilevante eterogeneità (Marangon e Pozzi, 2009). Allo scopo di far risaltare alcune di queste peculiarità, è interessante riportare, seppur sinteticamente, i principali dati informativi sul sistema rurale ed in particolare sull’agricoltura, che, sebbene prodotti da diverse e qualificate fonti, sovente non vengono presentati ed analizzati congiuntamente, mancando, di conseguenza, di raggiungere il lodevole obiettivo di fungere da supporto al processo decisionale degli operatori del settore. Nella parte iniziale del capitolo si cercherà pertanto di riportare alcune informazioni basilari sul settore primario friulano, contestualizzando la sua presenza nell’ambito del più ampio sistema socioeconomico regionale.

1.2. Valore aggiunto e produzioni agricole.

Per contestualizzare il ruolo del settore primario nell’ambito del sistema socioeconomico regionale, è necessario analizzarne la struttura. Un suo primo aspetto caratterizzante è dato dalla descrizione dei dati sul valore aggiunto apportato dall’agricoltura: individuando così il peso assunto da tale attività economica rispetto alle altre in Friuli Venezia Giulia (Cesaro e Marangon, 2008).

In primo luogo, quindi, allo scopo di approfondire la dinamica del comparto si prende in considerazione il valore aggiunto attraverso, in particolare, il suo andamento fino all’anno 2013, come da serie storiche fornite dall’Istat mediante i conti economici nazionali (Istat, 2012a) e territoriali (Istat, 2015).

L'evoluzione di tale aggregato macroeconomico ai prezzi di base, come percentuale dei valori concatenati e con il 2005 come anno di riferimento, è possibile innanzitutto notare la tendenziale diminuzione del valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca rispetto al totale della ricchezza prodotta in regione. Il valore tende ad assestarsi attorno a livelli pari o inferiori al 2,0%.

Al fine di fornire un'ulteriore rappresentazione delle dinamiche dell'agricoltura regionale e della ricchezza da questa prodotta basata su dati di fonte ufficiale, è possibile analizzare il valore delle produzioni realizzate dal settore primario nel periodo 1980-2013. La produzione agricola ai prezzi di base (anno di riferimento 2005) del Friuli Venezia Giulia ha toccato il valore massimo nel 2002, anno durante il quale si è collocata ben al di sopra degli 883 milioni di euro. Nel 2003 tale valore è ridisceso attorno ai 750 milioni di euro, ossia ai livelli degli anni Ottanta, in conseguenza delle difficoltà congiunturali, attribuibili principalmente alle avverse condizioni atmosferiche. Sebbene con un andamento altalenante nel periodo perso in esame, il valore nel 2013 ha superato gli 800 milioni di euro.

Dalla composizione per macro-comparti risulta che il valore delle coltivazioni agricole (produzione vegetale) svolge un ruolo di primo piano (il 46% del totale al 2013), dovuto soprattutto alle coltivazioni erbacee (26%) ed alle legnose (18%), produzioni sulle quali l'agricoltura regionale rimane tradizionalmente fortemente impostata. Rilevante è anche il ruolo svolto dagli allevamenti zootecnici, il cui livello assoluto appare abbastanza costante nel periodo considerato. Essi rappresentano nel 2013 oltre il 40% del valore della produzione, attestandosi negli ultimi anni rilevati attorno ai 330 milioni di euro. Similmente, ha un andamento tendenzialmente costante, sebbene sia decisamente di minor rilievo, il valore generato dalle attività dei servizi connessi, che pesa sul totale per il 14% e che al 2013 ha superato i 110 milioni di euro.

Le produzioni silvicole e la pesca sono infine settori che nella tradizione del settore primario friulano assumono una rilevanza economica più esigua rispetto all'agricoltura tout court.

1.3. Lavoro e produttività nel settore agricolo.

Il ruolo del comparto agricolo nell'economia locale viene misurato anche attraverso un altro indicatore tradizionale: quello relativo all'occupazione.

I dati forniti dall'Istat attestano che gli occupati in agricoltura in Friuli Venezia Giulia nel 2014 risultano essere stati in media 13.917 (Istat, 2015b). L'andamento della forza lavoro agricola si muove in sintonia con il valore aggiunto del settore, ossia in progressiva contrazione. I dati relativi al periodo 1977-2014, forniti dall'Istat, confermano l'an-

damento progressivamente decrescente del peso degli occupati agricoli rispetto al totale regionale. Infatti, si è passati dall'8,5% del 1977 al 2,1% del 2012, per poi risalire al 2,8% del 2014 con una parziale conferma del ruolo di "buffer" svolto dal comparto in situazioni di crisi occupazionale.

Le rilevazioni periodicamente condotte dall'Istat sulla forza lavoro offrono spunti conoscitivi per qualificare questa dimensione dello sviluppo economico locale. In particolare, risulta interessante la suddivisione degli occupati nel settore primario per posizione nella professione (dipendenti e indipendenti) e per genere.

In dettaglio, si rileva che nel 2014, dei quasi 14 mila occupati rilevati in Friuli Venezia Giulia per il comparto agricolo, ben il 61% è rappresentato da indipendenti; infatti, caratteristica dell'agricoltura è la presenza di un'elevata quota di lavoratori autonomi, che negli anni, però, ha subito un calo più consistente rispetto a quello fatto registrare dai lavoratori dipendenti.

1.4. Imprese, produzioni e strutture dell'agricoltura regionale.

I dati ufficiali sulla natalità e mortalità delle imprese che risultano dal Registro delle imprese e che vengono diffusi da Unioncamere sulla base della rilevazione statistica denominata Movimprese consentono di avere un'immagine del numero delle imprese agricole iscritte.

Il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle imprese della Cciaa del Friuli Venezia Giulia è in continua diminuzione. Questa tendenza si conferma anche nel 2014, quando il numero delle iscrizioni è ulteriormente calato portandosi al livello di 14.759 unità. Il settore primario assume comunque un ruolo molto particolare e rilevante in questo specifico bacino imprenditoriale, in quanto incide sull'universo delle imprese regionali per ben il 26% al 2014 (Infocamere, 2015).

Tab. 1. *Numero di imprese agricole attive presso il Registro delle imprese delle Camere di Commercio al 2014 per provincia e natura giuridica.*

| | <i>Numero</i> | <i>% sul totale regionale</i> | <i>Indice di specializzazione settore agricolo*</i> |
|-------------|---------------|-------------------------------|---|
| Gorizia | 1.149 | 7,8% | 0,79 |
| Pordenone | 4.874 | 33,0% | 1,28 |
| Trieste | 423 | 2,9% | 0,19 |
| Udine | 8.313 | 56,3% | 1,15 |
| Friuli V.G. | 14.759 | 100,0% | 1,00 |

*L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale. Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, 2015..

Anche secondo il Registro camerale le 'imprese individuali' dominano il settore in quanto rappresentano oltre l'87% del tessuto imprenditoriale regionale. In ogni caso è continua la crescita delle forme societarie, per quanto il ricorso a tali tipologie risulti essere ancora limitato all'11,4% rispetto al totale regionale.

A livello sub-regionale, si nota la concentrazione delle imprese attive agricole in provincia di Udine, che ne raccoglie oltre la metà (56,3%), seguita da Pordenone (33%) (tab. 1). In tutte le province si sono verificate flessioni del numero di imprese agricole attive. Gli indici di specializzazione del settore agricolo confermano la rilevante vocazione agricola del Pordenonese (1,28), seguito dalla provincia di Udine (1,15). La maggior parte delle localizzazioni attive riguardano aziende che si dedicano alle coltivazioni cerealicole (56%), a seguire quelle che sono specializzate nella viticoltura (14%) e nella zootecnia (11%) (Unioncamere Friuli Venezia Giulia, 2014).

2. Le caratteristiche strutturali e la redditività dell'agricoltura friulana.

2.1. La struttura delle aziende agricole: unità produttive e superfici.

La fotografia dell'agricoltura italiana che emerge dai dati definitivi del VI Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2012 e 2013; Marangon e Troiano, 2013) mostra chiaramente le trasformazioni che hanno interessato il comparto a partire dal secondo Dopoguerra del secolo scorso ed in particolare nel primo decennio del 2000. Un periodo complesso per l'agricoltura italiana, influenzata fortemente dalla crisi economica, dalla volatilità dei prezzi delle commodity agricole, dai mutamenti nella Politica agricola comunitaria, nonché dalle nuove sfide legate alla sostenibilità ambientale (Sillani e Cipolotti, 2013).

I risultati definitivi di questa sesta tornata censuaria mostrano, a livello nazionale, un'agricoltura caratterizzata da aziende agricole diminuite di numero, ma di dimensione maggiore, nelle quali continua a prevalere il carattere familiare, ma con importanti segnali di rinnovamento verso forme flessibili di gestione fondiaria, verso modalità di conduzione da parte di società di capitali, verso una accresciuta utilizzazione di manodopera salariata. Il rinnovamento dei capi azienda è ancora lento in termini di età e titolo di studio, con tendenziale crescita della quota di aziende condotte da donne, ma accelera la diversificazione delle attività aziendali e si evidenzia una maggiore attenzione alla tutela del territorio (Istat, 2012 e 2013).

Queste tendenze si manifestano con diversa intensità nelle varie aree geografiche del Paese, confermando il divario esistente, in termini di pro-

duttività e di modernizzazione, tra l'agricoltura del Nord e quella del resto del Paese come dimostrano i dati strutturali che di seguito sono commentati con particolare riferimento alla situazione del Friuli Venezia Giulia (Istat, 2012).

Alla data del 24 ottobre 2010 sono risultate attive in Friuli Venezia Giulia 22.316 aziende agricole e zootecniche la cui Superficie agricola utilizzata (Sau) complessiva è pari a 218.443,45 ettari (27,8 % del territorio regionale), mentre la Superficie totale (Sat) afferente le aziende agricole è pari a 276.283,10 ettari.

Il confronto con i tre Censimenti precedenti (1982, 1990 e 2000), reso possibile dalle rielaborazioni dei dati fatte dall'Istat al fine di garantirne la comparabilità², offre evidenza quantitativa al già accennato fenomeno dell'aumento dimensionale delle aziende nazionali e regionali (Istat, 2012; Marangon e Troiano, 2013).

La variazione del numero delle unità produttive del settore primario è estremamente rilevante in tutte le ripartizioni: nei trent'anni presi in esame le aziende agricole italiane si sarebbero pertanto quasi dimezzate (tab. 2). Il Friuli Venezia evidenzia un trend di altrettanta forte entità, con un dato complessivo del trentennio 1982-2010 che registra addirittura un valore del -65,4% livello che avvicina il territorio regionale più alle dinamiche del Nord-ovest (-67,3%) che non al Nord-est (-52,3%).

L'ultima rilevazione censuaria permette di cogliere come gli andamenti delle superfici aziendali abbiano denotato una relativa tenuta sia per quanto concerne la Superficie agricola totale³ (Sat) che per la Superficie agricola utilizzata⁴ (Sau). La prima, infatti, ha subito in Italia un calo del -9% e la Sau del -2,5% nel periodo 2000-2010, valori che per il Friuli Venezia Giulia sono risultati di ben altra portata essendo rispettivamente del -29,6% e del -8,2%.

² A questo riguardo è importante considerare che i dati dei passati censimenti, a suo tempo pubblicati dall'Istat, si riferivano all'universo delle aziende definito secondo i criteri di armonizzazione allora vigenti nell'Unione europea (universo Ue). I dati dei precedenti censimenti oggi diffusi differiscono da quelli precedentemente pubblicati dall'Istat in quanto l'universo Ue delle aziende agricole censite è stato ricalcolato secondo le regole comunitarie vigenti nel 2010, allo scopo di rendere possibile il confronto intertemporale (Istat, 2012).

³ Area complessiva dei terreni dell'azienda agricola formata dalla superficie agricola utilizzata, da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'altra superficie (Istat, 2012b).

⁴ Insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici (Istat, 2012b).

Tab. 2. Aziende, SAT e SAU per ripartizione geografica – anni 1982, 1990, 2000 e 2010.

| Ripartizioni geografiche | Aziende (numero) | | | |
|--------------------------|------------------|---------------|---------------|---------------|
| | 1982 | 1990 | 2000 | 2010 |
| Italia | 3.133.118 | 2.848.136 | 2.396.274 | 1.620.884 |
| Nord-est | 527.900 | 466.161 | 367.052 | 251.859 |
| Friuli VG | 64.495 | 52.710 | 33.076 | 22.316 |
| GO | 3.243 | 2.631 | 1.596 | 1.285 |
| PN | 21.812 | 17.508 | 11.820 | 7.901 |
| TS | 2172 | 1631 | 553 | 450 |
| UD | 37.268 | 30.940 | 19.107 | 12.680 |
| Ripartizioni geografiche | SAT (ettari) | | | |
| | 1982 | 1990 | 2000 | 2010 |
| Italia | 22.397.832,72 | 21.628.354,94 | 18.766.895,43 | 17.081.099,00 |
| Nord-est | 4.516.683,92 | 4.416.186,60 | 4.003.085,08 | 3.538.563,12 |
| Friuli VG | 471.433,23 | 447.308,37 | 392.292,38 | 276.283,10 |
| GO | 22.955,85 | 22.487,34 | 17.933,69 | 16.993,47 |
| PN | 127.578,58 | 125.592,46 | 123.968,70 | 97.591,54 |
| TS | 7.480,56 | 6.939,49 | 3.894,60 | 4.160,01 |
| UD | 313.418,24 | 292.289,08 | 246.495,39 | 157.538,08 |
| Ripartizioni geografiche | SAU (ettari) | | | |
| | 1982 | 1990 | 2000 | 2010 |
| Italia | 15.972.745,65 | 15.025.954,16 | 13.181.859,09 | 12.856.047,82 |
| Nord-est | 2.894.696,86 | 2.807.024,58 | 2.632.288,15 | 2.471.851,78 |
| Friuli VG | 273.308,36 | 256.338,44 | 237.936,93 | 218.443,45 |
| GO | 17.843,56 | 17.244,12 | 14.398,44 | 13.663,9 |
| PN | 82.226,64 | 78.789,07 | 77.155,42 | 73.378,89 |
| TS | 3.710,50 | 2.902,32 | 2.195,66 | 2.263,16 |
| UD | 169.527,66 | 157.402,93 | 144.187,41 | 129.137,5 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Sebbene necessiti di ulteriori approfondimenti – data la non coerenza tra il riferimento territoriale delle due dimensioni poste confronto – merita in ogni caso una sottolineatura il valore dell'incidenza percentuale della Sat sul totale della superficie per zone altimetriche del Friuli Venezia Giulia, in cui appare in tutta evidenza il fortissimo calo del valore per le zone montane in cui la superficie attribuita alle aziende localizzate in tale zona altimetriche andrebbe ad incidere per il solo 7,5% sull'intera area di montagna. Ciò andrebbe a confermare la preoccupazione della polariz-

zazione in termini di cessazione delle attività agricole con fenomeni particolarmente accentuati nelle zone montane, dove tale contrazione del comparto primario andrebbe ad incidere pesantemente sia sul contesto socio-economico locale che in termini ambientali, a causa di un aumento delle aree sottoposte a rischio di degrado per l'abbandono del presidio antropico su vaste aree potenzialmente gestibili a fini agro-zootecnici e forestali (Prestamburgo *et al.*, 2001).

L'effetto complessivo delle variazioni citate viene ben ricompreso guardando la situazione della dimensione media delle unità produttive. Nel Friuli Venezia Giulia (tab. 3) tale indicatore è di 12,4 ettari per la Sat e di 9,8 ettari per la Sau, entrambi valori superiori al dato nazionale (rispettivamente 10,5 e 7,9), mentre si presentano più in linea con quelli dell'agricoltura del Nord-est (14,1 e 9,8).

Tab. 3. SAT e SAU medie per ripartizione geografica – anni 1982, 1990, 2000 e 2010.

| Ripartizioni geografiche | SAT media | | | |
|--------------------------|-----------|-------|-------|-------|
| | 1982 | 1990 | 2000 | 2010 |
| Italia | 7,15 | 7,59 | 7,83 | 10,54 |
| Nord-ovest | 8,79 | 10,12 | 14,21 | 18,91 |
| Nord-est | 8,56 | 9,47 | 10,91 | 14,05 |
| Centro | 8,50 | 8,88 | 9,22 | 13,29 |
| Sud | 5,23 | 5,36 | 5,04 | 6,40 |
| Isole | 6,98 | 7,33 | 6,69 | 10,77 |
| Friuli VG | 7,31 | 8,49 | 11,86 | 12,38 |
| GO | 7,08 | 8,55 | 11,24 | 13,22 |
| PN | 5,85 | 7,17 | 10,49 | 12,35 |
| TS | 3,44 | 4,25 | 7,04 | 9,24 |
| UD | 8,41 | 9,45 | 12,90 | 12,42 |
| Ripartizioni geografiche | SAU media | | | |
| | 1982 | 1990 | 2000 | 2010 |
| Italia | 5,10 | 5,28 | 5,50 | 7,93 |
| Nord-ovest | 5,91 | 6,67 | 10,19 | 14,44 |
| Nord-est | 5,48 | 6,02 | 7,17 | 9,81 |
| Centro | 5,47 | 5,49 | 5,76 | 8,70 |
| Sud | 4,08 | 4,07 | 3,84 | 5,14 |
| Isole | 5,73 | 5,81 | 5,04 | 9,06 |
| Friuli VG | 4,24 | 4,86 | 7,19 | 9,79 |
| GO | 5,50 | 6,55 | 9,02 | 10,63 |
| PN | 3,77 | 4,50 | 6,53 | 9,29 |
| TS | 1,71 | 1,78 | 3,97 | 5,03 |
| UD | 4,55 | 5,09 | 7,55 | 10,18 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Le condizioni generali in cui operano le aziende della quattro province del Friuli Venezia Giulia determina una certa differenziazione dei dati medi aziendali che appaiono più elevati a Gorizia (Sat 13,2 ettari, Sau 10,6 ettari) e naturalmente più contenuti nel caso dell'agricoltura preminentemente periurbana di Trieste (Sat 9,2 ettari, Sau 5,0 ettari).

2.2 La polverizzazione e la frammentazione dello spazio agricolo.

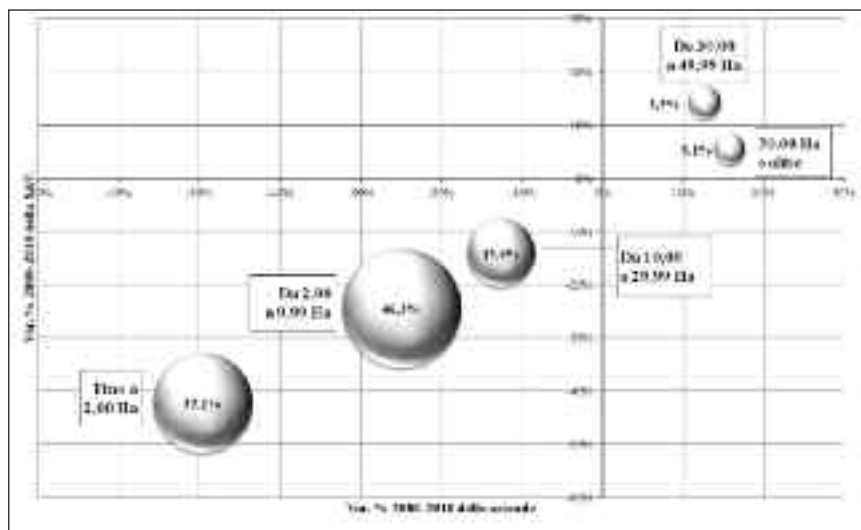
Dall'analisi delle dimensioni aziendali e dalla suddivisione in corpi, le strutture agrarie del Friuli Venezia Giulia appaiono ancora caratterizzate da gravi fenomeni di patologia fondiaria. Un primo aspetto riguarda l'elevato grado di polverizzazione aziendale, vale a dire la presenza di numerose aziende agricole di piccole dimensioni in riferimento alla superficie agricola, relativamente alla Sat ed alla Sau. In particolare, per quanto concerne la Sau, di preminente *interesse per l'analisi, a livello regionale nel 2010, circa 15,8 mila aziende (61,6% del totale)* gestivano una superficie inferiore a 5 ettari, per un totale di 38,2 mila ettari di Sau (13,8%) e di circa 24,5 mila ettari di Sau (11,2%), con una Sau media di quasi 1,8 ettari. Le aziende con Sau superiore ai 30 ettari, pur essendo solo il 6,6% del totale, gestiscono oltre il 50% della Sat regionale e circa il 52% della Sau.

Tale situazione ha mostrato una lenta evoluzione. Nell'arco temporale intercorrente tra i censimenti 1982 e 2010 il numero di aziende delle classi di Sau fino a 2 ettari si è ridotto (-80%) proporzionalmente in misura nettamente superiore a quello complessivo (-65,42%); la relativa superficie è diminuita sensibilmente (-79,0% la Sat e -72,7% la Sau) se confrontata al dato globale (-41,4% la Sat e -20,1% la Sau), determinando un'ampiezza media delle aziende della classe pressoché invariata. Decisamente in controtendenza risulta la classe da 30 a 50 ettari di Sau in cui, nel periodo 1982-2010, le aziende aumentano addirittura dell'80,8% e, se e la loro SAT cresce solo del 3,5% (riducendone un po' la media), in compenso la Sau segnala una crescita dell'84,1%. Infine, la classe dai 50 ettari in su di Sau vede nei trent'anni in esame un aumento del 56,6% delle unità produttive, nelle quali però si registra un forte calo della Sat (-41,1%), controbilanciato da un sensibile aumento della Sau (17,4%).

Il forte calo delle aziende con piccole superfici a confronto con quelle di maggiore estensione è ben testimoniato anche dai dati riguardanti il confronto tra gli ultimi due Censimenti (fig. 1). Si nota infatti come le aziende di minore estensione in termini di Sau (meno di 10 ettari), pur pesando complessivamente in termini numerici per il 78,4% del totale delle aziende censite in regione al 2010, sono quelle che hanno subito i maggiori effettivi di ridimensionamento sia in termini di entità delle unità produttive che di Sau, stando nettamente nell'area sud-ovest del grafico cartesiano. Cambia il segno delle variazioni, collocando le bolle (di estensione assi ridotta) nel quadrante di nord-est se si fa riferimento alle

classi di Sau dai 30 ettari in su, capaci di attivare processi di sviluppo sia nel numero delle aziende che nella Sau nel decennio 2000-2010.

Fig. 1. *Variazione percentuale 2000-2010 delle aziende e della SAU per classi di SAU e incidenza delle aziende al 2010 in Friuli Venezia Giulia.*



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

La seconda forma di patologia fondiaria concerne la frammentazione aziendale. In base a questi dati, infatti, al Censimento del 2010 solamente il 18,2% delle aziende regionali è formato da un solo corpo, contro dati ben più consistenti sia del Nord-est (40,0%) che dell'intero Paese (39,3%). Le aziende costituite da 2 a 5 corpi sono pari al 48,4% del totale mentre il numero residuo (33,3%) è costituito da aziende con oltre cinque corpi fondiari. Questi valori evidenziano una situazione di debolezza strutturale soprattutto se si considera che la frammentazione colpisce in modo particolare le aziende di piccola e piccolissima dimensione, la cui situazione non giustifica affatto tale dispersione. Negli anni intercorsi tra i due ultimi censimenti si può rilevare una sostanziale stabilità del fenomeno della frammentazione se misurato in termini di incidenza percentuale delle aziende sul totale, aspetto che denota una omogeneità di dinamiche riduttive in tutte le classi qui considerate.

2.3. *L'impiego dello spazio agricolo – Riparto della superficie.*

Secondo i dati dell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (2010), della complessiva superficie aziendale (Sat), pari a oltre 276 mila ettari,

come si è osservato in precedenza 218,4 mila (79,1%) rappresentano la Superficie agricola utilizzata (Sau). Ne discende che 57.839,65 ettari (21,9%) rappresenta quella parte della Sat che è risultata coperta da arboricoltura da legno (1,6%), da boschi (12,8%), dalla superficie agraria non utilizzata⁵ (2,1%), nonché dall'altra superficie⁶ (4,5%) (tab. 4). La specificazione dei dati a livello provinciale pone in evidenza in questo caso il profilo molto particolare e già sottolineato dell'area triestina, dove ad un Sau molto più contenuta (54,4%) che in tutte le altre ripartizioni, spicca al contrario il dato particolarmente elevato delle superfici aziendali a bosco (41%).

Un primo approfondimento per quanto concerne la composizione delle superfici produttive porta a cogliere come i seminativi si estendano in Friuli Venezia Giulia al 2010 per oltre 162 mila ettari (58,7% della Sat, 74,3% della Sau); poco più di 30 mila (10,9% della Sat, 13,8% della Sau) sono poi destinati a prati permanenti e pascoli ed oltre 25,6 mila (9,3% della Sat, 11,7% della SAU) alle colture legnose (fig. 2). Di entità residuale le aree destinate agli orti familiari.

Tab. 4. *Riparto della superficie totale (SAT) in Friuli Venezia Giulia nel 2010 (superficie in ettari).*

| Ripartizioni | SAU | Arboricoltura da legno | Boschi | Superficie agraria non utilizzata | Altra superficie | SAT |
|--------------|------------|------------------------|-----------|-----------------------------------|------------------|------------|
| Pordenone | 73.378,89 | 1.303,71 | 15.020,68 | 1.576,07 | 6.312,19 | 97.591,54 |
| Udine | 129.137,50 | 2.633,83 | 17.059,30 | 3.707,88 | 4.999,57 | 157.538,08 |
| Gorizia | 13.663,90 | 414,55 | 1.618,57 | 326,44 | 970,01 | 16.993,47 |
| Trieste | 2.263,16 | 5,81 | 1.707,47 | 111,31 | 72,26 | 4.160,01 |
| FRIULI VG | 218.443,45 | 4.357,90 | 35.406,02 | 5.721,70 | 12.354,03 | 276.283,10 |
| Pordenone | 75,2% | 1,3% | 15,4% | 1,6% | 6,5% | 100,0% |
| Udine | 82,0% | 1,7% | 10,8% | 2,4% | 3,2% | 100,0% |
| Gorizia | 80,4% | 2,4% | 9,5% | 1,9% | 5,7% | 100,0% |
| Trieste | 54,4% | 0,1% | 41,0% | 2,7% | 1,7% | 100,0% |
| FRIULI VG | 79,1% | 1,6% | 12,8% | 2,1% | 4,5% | 100,0% |

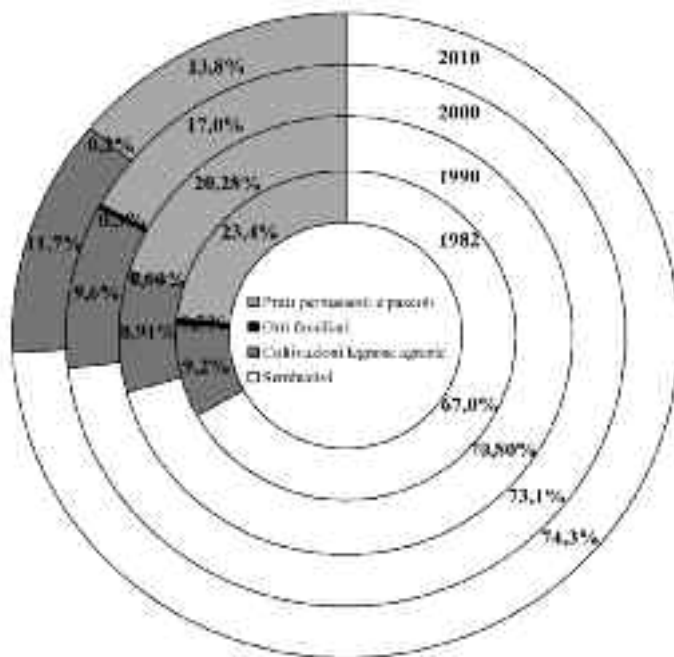
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

⁵ Insieme dei terreni dell'azienda agricola non utilizzati a scopi agricoli per una qualsiasi ragione (di natura economica, sociale od altra), ma suscettibili di essere utilizzati a scopi agricoli mediante l'intervento di mezzi normalmente disponibili presso un'azienda agricola; sono esclusi i terreni a riposo (Istat, 2012b).

⁶ Aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali, stalle, superfici a funghi, ecc. (Istat, 2012b).

Il confronto dei dati censuari degli ultimi quattro Censimenti dell'agricoltura italiana (fig. 2) mostra come la superficie a seminativo – pur ridottasi di circa 20 mila ettari – abbia progressivamente aumentato la sua incidenza sul totale della Sau, passando dal 67% del 1982 al già evidenziato 74,3% del 2010. Dopo una certa stabilità negli anni Ottanta e Novanta, anche se in modo più contenuto, risultano a più alta incidenza sulla Sau anche le colture legnose agrarie, le quali nel periodo 1982-2010 hanno anche visto un seppur leggero (500 ettari) aumento in termini assoluti. Hanno subito invece marcate flessioni le incidenze dei prati pascoli (dal 23,4% del 1982 al 13,8% del 2010) a causa di una perdita assoluta che nel periodo è stata di quasi 34 mila ettari, ossia oltre 10 mila ettari in media per decennio intercensuario. Nell'ambito dei seminativi, la posizione dominante anche nel 2010 era tenuta dal mais (73,8 mila ettari, 45,5% dei seminativi, coltivati in 12.393 aziende, ossia nel 55,5% del totale, per una dimensione media di 6,6 ettari) e dalle piante da semi oleosi, soprattutto soia, (43 mila ettari, 26,5% dei seminativi, coltivati in 8.668 aziende, ossia nel 38,8% del totale); nel complesso queste due sole tipologie colturali occupavano quindi il 53,5% dell'intera Sau regionale.

Fig. 2. Riparto della Superficie agricola utilizzata (SAU) in Friuli Venezia Giulia Anni 1982, 1990, 2000 e 2010 (composizione percentuale).



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Per quanto riguarda le colture legnose agrarie, anche nel 2010 la rilevazione censuaria dedica uno spazio particolare alla coltura della vite che, a livello regionale, risultava presente in 6.644 aziende (circa il 30% di quelle complessivamente rilevate) con un'estensione dei vigneti pari a 19.454,74, in crescita dopo due decenni di riduzioni, sia rispetto al 2000 (+9,3%) che al 1990, ma ancora inferiore a quella censita nel 1982 (21.605,04 ettari, -10%). Significativo il dato medio che nel caso del Friuli Venezia Giulia, con 2,93 ettari, appare nel 2010 il più alto se confrontato con le altre ripartizioni considerate e dimostra un'evoluzione positiva e costante a partire dal 1982. Tutte le province vedono espandersi la dimensione unitaria dei vigneti, con una situazione particolarmente favorevole rappresentata dalla provincia di Gorizia dove la media del 2010 giunge e a superare i 5 ettari in media per ciascuna delle circa mille aziende interessate da tale coltura legnosa agraria.

L'irrigazione è tra le attività che hanno condizionato in maniera determinante lo sviluppo dell'agricoltura anche in Friuli Venezia Giulia, consentendo un progresso economico e sociale ed il consolidamento di un quadro ambientale caratterizzato da forme di paesaggio di notevole armonia e bellezza. La netta prevalenza di seminativi (in particolare il mais) in pianura, e di coltivazioni legnose (vite) in collina, confermata anche dai dati censuari più recenti, richiama l'importanza che 'irrigazione e bonifica' rivestono per l'intero sistema agricolo regionale (Zucaro e Cesaro, 2007).

2.4. La struttura fondiaria e le forme giuridiche

In Friuli Venezia Giulia le aziende agricole fanno sempre più ricorso all'affitto per aumentare la quantità di terreni in produzione. La percentuale di Sau nelle aziende che detengono i terreni esclusivamente in proprietà è infatti risultata del 33% nel 2010 (fig. 3), valore nettamente più contenuto di quanto rilevato per il Nord-est (43,3%) e per l'intero Paese (46,3%) e quasi raggiunto dai terreni detenuti dalle aziende che ricorrono al solo affitto (31,5%).

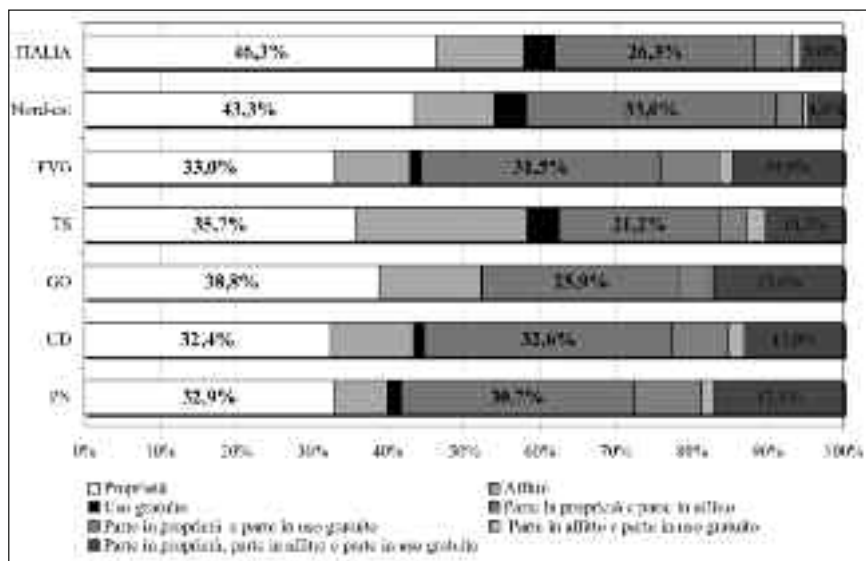
Rispetto al 2000 le dinamiche accrescitive sono legate sostanzialmente alle forme di possesso in cui è presente l'affitto o l'uso gratuito⁷. Le aziende strutturate sul solo affitto sono quasi raddoppiate nel de-

⁷ L'uso gratuito comprende, oltre ai terreni coltivati a titolo gratuito (terreni affidati da un proprietario ad un conduttore senza alcuna corresponsione di canone di locazione), anche le superfici agricole abbandonate e coltivate senza autorizzazione, nonché il comodato gratuito e l'affidapascoli (Istat, 2012b).

cennio 2000-2010 ed hanno riscontrato aumenti elevati sia nella Sat che nella Sau.

L'agricoltura italiana, come nei decenni precedenti, presenta una ampia preponderanza dell'azienda individuale che interessa, al 2010, il 96,1% delle unità produttive e il 76,1% della Sau. È interessante osservare come l'agricoltura regionale manifesti elementi di leggera istintività, con una minore presenza delle aziende individuali sia in termini di unità produttive (92,9%) che di Sau (67,5%) ed una più alta incidenza delle forme societarie. Tra queste la società di semplice raggiunge valori più alti (5,6%) rispetto all'analogo dato nazionale (2,6%), anche se inferiore anche ai valori medi del Nord-est (6,3%). Tale tipologia di società di persone assume incidenze rimarchevoli per le superfici coinvolte (21% della Sat e 23,3% della Sau) così come in termini di attività lavorativa ad essa collegata (25,1% delle giornate di lavoro). È questa l'unica forma giuridica che si connota per capacità di crescita nel corso del decennio 2000-2010 in termini di tutte le dimensioni esaminate (aziende, Sat, Sau e giornate di lavoro). Sul versante invece delle aziende individuali tali variazioni percentuali assumono in tutti i casi il segno negativo.

Fig.3. Superficie agricola utilizzata (SAU) per titolo di possesso dei terreni e ripartizione – anno 2010 (composizione percentuale).



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

2.5. Mercato fondiario e consumo del suolo.

L'indivisibile rapporto tra la terra-suolo e le attività umane è l'elemento portante per giungere alla corretta interpretazione funzionale del primo elemento quale fattore produttivo per l'azienda agricola (Vieri, 2012): il "capitale fondiario". Il mercato fondiario e degli affitti di terreni agricoli, anche nel caso del Friuli Venezia Giulia, viene definito come il punto di incontro tra un'offerta di beni immobili ad uso agricolo da parte del settore stesso ed una domanda estremamente diversificata proveniente da operatori economici agricoli e non agricoli, per scopi non sempre riguardanti l'uso produttivo primario (Tempesta, 2008).

Vi sono però altri fattori che vanno focalizzati parlando della risorsa terra-suolo ed emersi più recentemente nell'agenda della ricerca di settore⁸. È la natura multifunzionale del suolo che ha di recente portato l'attenzione ad esso al di là del mero contesto produttivo primario. Il suolo, infatti, assicura una serie di funzioni chiave dal punto di vista ambientale, economico, sociale e culturale (Commissione europea, 2002): produzione alimentare e di altre biomasse; magazzinaggio, filtraggio e trasformazione di minerali, materia organica, acqua, energia e diverse sostanze chimiche; habitat e *pool* genico; ambiente fisico e culturale dell'umanità in quanto elemento del paesaggio e del patrimonio culturale; fonte di materie prime. Il suolo è dunque una risorsa limitata, lentamente rinnovabile in cui le attività umane che su di esso si svolgono incidono sensibilmente sulla sua conservazione e fertilità. In tale problematicità si innesta pertanto il dibattito, recentemente riavviatosi anche nel nostro Paese, attorno al tema del "consumo di suolo" (Ispra, 2015; Tempesta, 2008). Come è stato da più parti evidenziato, il consumo di suolo può essere considerato come un danno ambientale le cui dimensioni derivano dalla compromissione delle funzioni chimico-fisiche e biologiche che la risorsa svolge come componente ambientale della biosfera, nonché dal significato ecologico dell'organizzazione degli spazi in rapporto sia all'espansione della biodiversità sia degli organismi economici e sociali (Bianchi e Zanchini, 2011; Ispra, 2015).

L'Inea cura l'indagine sul mercato fondiario e degli affitti i cui risultati vengono anche pubblicati in un apposito capitolo dell'Annuario del-

⁸ Si fa riferimento principalmente a (Inea, 2011):

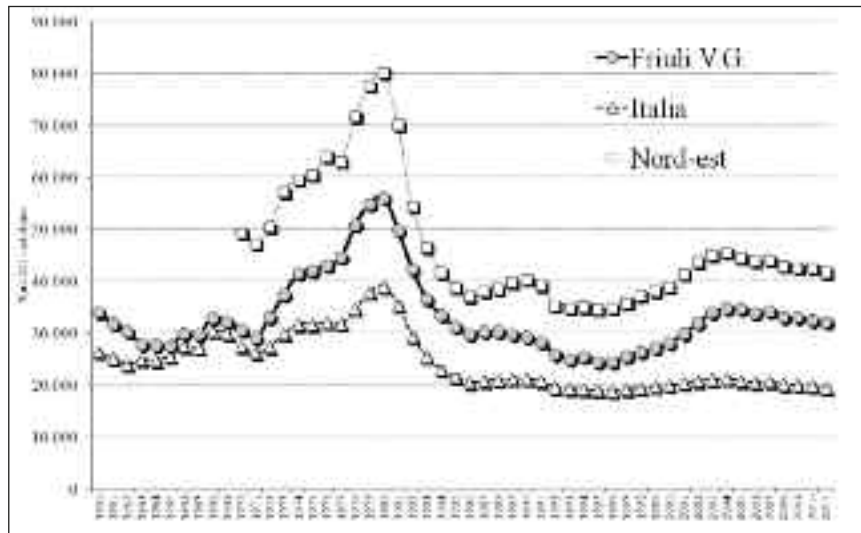
- la sua limitatezza, tale da renderne il possesso competitivo tra i diversi settori produttivi e tra le diverse forme d'investimento del capitale (bene rifugio);
- gli aspetti sociali legati alla sua proprietà, a volte anche causa di forti tensioni;
- la moltitudine di soggetti che, anche se non a titolo principale, ha a che fare con l'agricoltura e per la quale la terra rappresenta una componente importante, se non del reddito, almeno del patrimonio.

l'agricoltura italiana (Inea, 2012a e 2014a) che costituisce una delle più importanti fonti statistiche in questa materia. A partire dall'Indagine relativa al 2008 l'Inea ha avviato la pubblicazione dei Rapporti regionali, che affiancano altre pubblicazioni al riguardo⁹ (Pozzi e Zilli, 2013).

Una panoramica generale che colloca l'area oggetto di studio nel contesto macroregionale del Nord-est ed a confronto con la situazione nazionale è quella riassunta in figura 4 che traccia l'andamento (a prezzi costanti 2011) dei valori medi ad ettaro dal 1960 per Italia e Friuli Venezia Giulia e dal 1970 per il Nord-est. Quest'ultima spezzata mantiene costantemente una posizione al di sopra delle altre due serie storiche, pur mantenendo lo stesso profilo che fa emergere un picco delle quotazioni medie nel 1980 quando il valore (a prezzi costanti 2011) superò gli € 80 mila ad ettaro, valore mai raggiunto né prima né dopo e dovuto soprattutto alle elevate quotazioni medie dei terreni in Trentino Alto Adige ed in Veneto.

Il Friuli Venezia Giulia si colloca a livelli intermedi tra quelli della citata macroregione e quelli, più contenuti, dell'intero paese. Le quotazioni medie anche nella regione analizzata hanno toccato un massimo nel 1980

Fig. 4. Valori fondiari medi ad ettaro per area (euro-lire fino al 2000, euro dal 2001; dati costanti 2011).



Fonte: elaborazioni su Inea, Banca dati dei valori fondiari

⁹ Le banche dati e le analisi sull'andamento del mercato sono disponibili sul sito Internet dell' Inea alla pagina dedicata all'Indagine sul mercato fondiario (<http://www.inea.it/prog/bdfond>).

(circa e 56 mila ad ettaro, a prezzi costanti 2011) per poi scendere costantemente fino alla fine degli anni Novanta; a differenza del dato nazionale, in quel periodo è iniziata una ripresa delle quotazioni che è proseguita per circa un lustro riportando i valori verso gli € 35 mila ad ettaro (a prezzi costanti 2011); negli ultimi anni invece il mercato ha spinto le quotazioni nuovamente verso il basso.

Gli operatori del comparto primario e l'osservatorio Inea sono concordi nel prevedere per i prossimi anni una continuità delle tendenze del mercato fondiario osservate nell'ultimo quinquennio. La restrizione del credito, inoltre, obbligherà più di qualche azienda a porre sul mercato parte del capitale fondiario per ottenere liquidità (Fontana, 2012) generando con molta probabilità un aumento dell'offerta di terreni a prezzi più bassi. Tale fenomeno potrebbe incontrare una domanda sostenuta da acquisti con la logica dell'investimento "sicuro" in un momento d'incertezza finanziaria (Povellato e Osti, 2013; Zilli, 2011b).

Secondo i risultati del VI Censimento dell'agricoltura condotto dall'Istat (2012b), nell'ultimo decennio la struttura fondiaria si è modificata sostanzialmente, anche grazie all'aumento delle superfici in affitto o gestite a titolo gratuito. Infatti, la consistente diminuzione del numero di aziende sembra aver aumentato l'offerta di terreni in affitto. La decisione degli imprenditori di ricorrere all'affitto, piuttosto che all'acquisto di terra per l'ampliamento delle proprie superfici aziendali, deriva anche dal perdurare della crisi economica con la conseguente difficoltà di accesso al credito che si è acuita negli ultimi anni (Fontana, 2012). I contratti di affitto hanno una durata piuttosto breve, in certi caso sono addirittura stagionali, il che può essere interpretato come un segnale del diffuso senso di incertezza determinato oltre che dalla fase congiunturale anche dall'attesa per la messa a regime della nuova Pac post 2013. Rimane sostenuta la domanda di terreni da parte dei contoterzisti che cercano di ottimizzare l'utilizzo dei parchi macchina combinando le prestazioni di servizi con la lavorazione di fondi propri (Povellato *et al.*, 2013).

In Friuli Venezia Giulia, come già ricordato in precedenza, la percentuale di Sau nelle aziende che detengono i terreni esclusivamente in proprietà, secondo quanto emerso dal VI Censimento generale dell'agricoltura del 2010 è risultata del 33%, valore nettamente più contenuto di quanto rilevato per il Nord-est (43,3%) e per l'intero Paese (46,3%) e, fatto qui molto rilevante, quasi raggiunto dai terreni detenuti dalle aziende che ricorrono al solo affitto (31,5%). I dati più recenti dell'indagine Inea a livello regionale (Zilli, 2011a) mostrano come la domanda abbia prevalso nelle province di Gorizia, Trieste, ma in generale anche a Udine sia nelle aree di pianura, da parte delle aziende zootecniche (seminativi), sia in collina (vigneti nelle aree vocate), mentre a Pordenone

la domanda emerge solo nella zona pedemontana. L'offerta in generale è sostenuta dalle piccole aziende, messe in forte difficoltà dalla riduzione degli aiuti comunitari, dal calo dei prezzi agricoli e dal contestuale aumento dei costi dei fattori di produzione (Zilli, 2011a).

L'illustrazione delle dinamiche del mercato fondiario ora svolte hanno in più momenti permesso di evidenziare come vi siano molti aspetti non intimamente connessi all'attività agricola che interessano il mercato dei terreni e che possono avere un impatto negativo o positivo su di esso. Si fa riferimento soprattutto ai diversi usi non agricoli del suolo (attività industriali e commerciali, usi residenziali e ricreativi, infrastrutture) che definiscono altrettanti tipi di mercato, spesso tra loro connessi e, in certi casi, sovrapposti. Non va dimenticato che spesso sono queste componenti extragricole ad essere i moventi più importanti del valore dei terreni agricoli (Marangon e Troiano, 2013a). La potenzialità edificatoria dei terreni, come noto, fa aumentare considerevolmente acquistare il loro valore, così come spinge verso l'alto la quotazione del capitale fondiario la presenza di un sistema infrastrutturale efficiente o la vicinanza ai mercati, sia dei fattori che dei prodotti. La domanda di superfici per usi non agricoli ha la peculiarità di non essere particolarmente influenzata dalla qualità del suolo, ma comporta in ogni caso una diminuzione di un fattore produttivo fondamentale per il comparto primario, condizionandone anche il valore.

Il passaggio da utilizzi (coperture) agricole - ma anche di tipo naturale - ad usi extragricoli comporta una trasformazione che modifica pesantemente e in modo duraturo le varie funzioni dello spazio iniziale. È questo il fenomeno che frequentemente viene indicato con l'espressione "consumo di suolo" (Frascarelli e Mariano, 2013; Giacomich, 2012; Ispra, 2015; Marangon e Troiano, 2013a; Pilieri, 2009). Va detto che il consumo di suolo non è un problema di per sé (non tutte le trasformazioni di suolo "libero" sono da ostacolare), ma lo diventa nel momento in cui si consuma senza reale necessità per la popolazione. Inoltre, come da tempo evidenzia l'Unione europea (Commissione europea, 2012; European Commission, 2011, 2012a e 2012b), il processo di "impermeabilizzazione dei terreni" rappresenta una delle principali minacce al settore agricolo in quanto la riduzione delle superfici coltivabili ha effetti negativi sia sull'autosufficienza alimentare sia sull'ambiente, in particolare sulla biodiversità, sulla gestione del territorio e sul paesaggio (Ispra, 2015).

I dati disponibili evidenziano come, a livello nazionale, la riduzione della superficie coltivata in favore di nuove edificazioni e urbanizzazioni sia un processo che ha subito una notevole intensificazione. Il consumo di suolo in Italia continua a crescere in modo significativo, pur segnando

un rallentamento negli ultimi anni (Ispra, 2015): tra il 2008 e il 2013 il fenomeno ha riguardato mediamente 55 ettari al giorno, con una velocità compresa tra i 6 e i 7 metri quadrati di territorio che, nell'ultimo periodo, sono stati irreversibilmente persi ogni secondo. I dati mostrano come a livello nazionale il suolo consumato sia passato dal 2,7% degli anni '505 al 7,0% stimato per il 2014, con un incremento di 4,3 punti percentuali. In termini assoluti, si stima che il consumo di suolo abbia intaccato ormai circa 21.000 chilometri quadrati del nostro territorio. Fino al 2013, il valore pro-capite ha segnato un progressivo aumento, passando dai 167 m² del 1950 per ogni italiano, a quasi 350 m² nel 2013. Le stime del 2014 mostrano una lieve diminuzione, principalmente dovuta alla crescita demografica, arrivando a un valore pro-capite di 345 m². Le strade rimangono una delle principali causa di degrado del suolo, rappresentando nel 2013 circa il 40% del totale del territorio consumato (in aree agricole il 22,9%, urbane 10,6%, il 6,5% in aree ad alta valenza ambientale) (Ispra, 2015).

Bisogna in ogni caso evidenziare che, osservando il fenomeno dal punto di vista del settore agricolo, se da un lato la perdita di terreno è stata il frutto della crescente sottrazione dei terreni agricoli a fini urbani, industriali e per il terziario, come prima osservato; dall'altro, con conseguente; il secondo tale perdita è stata anche determinata dall'abbandono delle terre meno produttive, in particolare nelle zone montane. L'avanzata del bosco è testimoniata dal fatto che la superficie boschiva nel corso degli anni ha guadagnato in Italia più di 3 milioni di ettari. Tuttavia, mentre l'avanzata del bosco costituisce un fenomeno naturale da cui è possibile tornare indietro, attraverso il recupero dei suoli all'attività agricola, l'impermeabilizzazione risulta essere di fatto un processo irreversibile (Commissione europea, 2012; European Commission, 2011, 2012a e 2012b).

L'analisi dei dati relativi al mercato fondiario e degli affitti dei terreni agricoli nonché del consumo di suolo in Friuli Venezia Giulia che è stata compiuta in questo paragrafo ha consentito, da un lato, di individuare le diverse fonti dalle quali proviene la domanda di suolo e, dall'altro lato, di quantificare il crescente utilizzo dello stesso per finalità non agricole. L'analisi ha evidenziato come la limitata disponibilità di capitale fondiario, anche a livello regionale, abbia messo in competizione i diversi settori produttivi e residenziali nel processo di accaparramento di questa risorsa, la quale rappresenta un connubio di molteplici interessi che ruotano attorno alla sfera economica e a quella sociale. Dirimere la questione relativa ad un utilizzo sostenibile del capitale fondiario è oggetto di un crescente numero di ricerche in ambito nazionale e non solo (Marangon e Troiano, 2013a). A fronte di questo comune interesse, però, talvolta pre-

valgono le posizioni poco in linea con i principi della sostenibilità di chi utilizza il suolo con un'ottica di breve periodo, con rilevanti ripercussioni sul benessere della collettività.

2.6 *Gli allevamenti*

La dinamica degli ordinamenti colturali e del capitale fondiario prima esposta va messa in relazione con quella degli allevamenti zootecnici e, in particolare, con le variazioni nel patrimonio bovino.

In primo luogo si può osservare la forte contrazione nel complesso delle aziende che svolgono attività zootecnica, che nei tre decenni considerati hanno con una certa regolarità visto dimezzarsi il loro numero, giungendo alle 3.343 unità censite nel 2010, con un -87,5% rispetto al 1982. Se in tale anno le aziende con una qualche forma di zootecnia rappresentavano il 41,4% del totale, al 2010 dunque esse si sono ridotte al 15%.

L'approfondimento settoriale permette una visuale interessante e che rimarca la fase di elevato cambiamento strutturale, definibile come vero e proprio ammodernamento, a partire dalle aziende che allevano bovini. Se da un lato ancor più in questo caso si osserva la drastica riduzione delle aziende con stalle (-88,6% tra il 1982 ed il 2010), dall'altro si coglie come la riduzione dei capi allevati abbia mostrato livelli più ridotti nello stesso periodo (-53,7%), con un rallentamento proprio nell'ultimo decennio (-11,5%). Si nota pertanto una variazione positiva assai rilevante nelle dimensioni medie degli allevamenti, passati da poco più di 10 capi nel 1982 a quasi 44 del 2010, portando la situazione regionale ad un valore vicino a quello della media nazionale. A livello provinciale, pur rilevando che oltre il 55% dei capi regionali si trova in stalle della provincia di Udine, emerge la situazione della provincia di Gorizia dove i pochi allevamenti bovini sopravvissuti (62 stalle) si sono portati a medie di oltre 74 capi, paragonabili alle aree maggiormente strutturate per tale attività, come nel caso del Nord-ovest.

Analoga tendenza si è registrata negli allevamenti suini dove sono significativamente diminuiti gli allevamenti (da 13 mila del 1982 a 686 nel 2010, -95,5%) ma nel contempo sono addirittura aumentati i capi complessivamente allevati, sia rispetto al 1982 (+42,4%) che nell'ultimo decennio rilevato (+13,3%). In questo ultimo decennio in particolare si osserva una modifica sostanziale delle strutture suinicole la cui dimensione media passa da 78 a 369 capi, con livelli di poco superiori a quelli nazionali.

La specializzazione delle aziende con suini trova una particolare manifestazione nell'ambito della provincia di Pordenone dove le 101 unità

produttive allevano oltre 131 mila capi e presentano una media che riesce a superare le 1.300 unità di capi per azienda.

Una annotazione finale, nel comparto zootecnica, va opportunamente fatta in riferimento agli allevamenti di ovini che, pur ridimensionati fortemente in termini di numero (passano da 436 nel 1982 a soli 126 nel 2010), dimostrano una forte dinamica di crescita sul versante dei capi allevati che al 2010 risultano sfiorare le 11 mila unità, quasi il triplo rispetto ai primi anni Ottanta. La maggiore concentrazione delle pecore allevate si ha in provincia di Udine, anche se le unità aziendali di maggiori dimensioni medie sono quelle della provincia di Pordenone con oltre 130 capi.

2.7. Conduttori e manodopera.

I dati prima esaminati in precedenza sulle forme giuridiche delle aziende vengono, come usuale, affiancati da quelli sulle forme di conduzione (tab. 5), per i quali si può innanzitutto osservare come le aziende condotte dall'imprenditore coltivatore rappresentino, anche nel censimento del 2010, così come in passato, la quasi totalità dell'universo (circa il 92%), pur con un'incidenza più bassa di quella nazionale (95,4%). La Sau gestita mediante conduzione diretta del coltivatore è in Friuli Venezia Giulia di circa 180 mila ettari, pari ad oltre l'84% della complessiva Sau della regione. In questo tipo di aziende la forza lavoro è fornita per gran parte da esclusivo lavoro familiare; soltanto una minima parte si avvale di lavoro familiare e di salariati o con prevalente lavoro salariato.

La dinamica di questa dimensione strutturale delle aziende agricole regionali mostra un'inversione di tendenza che meriterà ulteriori approfondimenti: ad una contrazione nel numero delle aziende condotte dal coltivatore diretto (scese dal 93,9% del 1982 all'85,3% del 2000) segue nel decennio 2000-2010 una sensibile ripresa del peso delle stesse ai valori già sottolineati, mentre sono nuovamente ridimensionate le incidenze di quelle condotte con salariati. Tali variazioni in termini relativi, hanno trovato analogo profilo evolutivo sia in termini di Sau che soprattutto di Sat. Le aziende condotte con salariati, che avevano raggiunto un'incidenza di poco inferiore al 15% nel 2000, sono scese nel 2010 al 7,8%; ed anche in termini di superfici hanno complessivamente subito una contrazione.

Nell'ambito della valutazione delle strutture agricole regionali e della loro evoluzione risulta di particolare interesse l'analisi della consistenza e della composizione della forza lavoro agricola. Le informazioni del VI Censimento generale dell'agricoltura registrano alla fine del 2010 la presenza nelle aziende agricole censite in Italia di quasi 3,9 milioni di persone coinvolte a vario titolo nelle attività aziendali; di queste oltre 1,7 mi-

Tab. 5. Aziende per forma di conduzione – anno 2010.

| Ripartizioni | CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE | | | | Conduzione con salariati | Altra forma di conduzione | Totale generale |
|--------------|------------------------------------|-------------------------------------|--|-----------|--------------------------|---------------------------|-----------------|
| | Con solo manodopera familiare | Con manodopera familiare prevalente | Con manodopera extrafamiliare prevalente | Totale | | | |
| Pordenone | 6.784 | 374 | 84 | 7.242 | 632 | 27 | 7.901 |
| Udine | 10.927 | 568 | 94 | 11.589 | 1.031 | 60 | 12.680 |
| Gorizia | 953 | 242 | 17 | 1.212 | 68 | 5 | 1.285 |
| Trieste | 392 | 41 | 3 | 436 | 6 | 8 | 450 |
| Friuli VG | 19.056 | 1.225 | 198 | 20.479 | 1.737 | 100 | 22.316 |
| Nord-est | 195.421 | 27.373 | 3.916 | 226.710 | 23.136 | 2.013 | 251.859 |
| ITALIA | 1.366.048 | 124.147 | 56.312 | 1.546.507 | 66.490 | 7.887 | 1.620.884 |
| Pordenone | 85,9% | 4,7% | 1,1% | 91,7% | 8,0% | 0,3% | 100,0% |
| Udine | 86,2% | 4,5% | 0,7% | 91,4% | 8,1% | 0,5% | 100,0% |
| Gorizia | 74,2% | 18,8% | 1,3% | 94,3% | 5,3% | 0,4% | 100,0% |
| Trieste | 87,1% | 9,1% | 0,7% | 96,9% | 1,3% | 1,8% | 100,0% |
| Friuli VG | 85,4% | 5,5% | 0,9% | 91,8% | 7,8% | 0,4% | 100,0% |
| Nord-est | 77,6% | 10,9% | 1,6% | 90,0% | 9,2% | 0,8% | 100,0% |
| ITALIA | 84,3% | 7,7% | 3,5% | 95,4% | 4,1% | 0,5% | 100,0% |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

lioni (44,1%) sono riferibili ad unità produttive del Sud del Paese (tab. 3.19). Nel Nord-est sono stati rilevati quasi 665 addetti (17,2%), di cui 52.275 appartenenti ad aziende agricole del Friuli Venezia Giulia, con oltre la metà (53,5%) delle persone occupate in regione attribuibili all'area della provincia di Udine.

L'esame della suddivisione degli addetti per categoria di manodopera, coerentemente con quanto illustrato in precedenza in merito alle forme di conduzione, non può che portare ad osservare la forte incidenza dei conduttori e dei loro familiari o parenti, che in Friuli Venezia Giulia al 2010 rappresentavano circa 40.000 unità, ossia il 76,6% degli addetti (il 42,1% dovuto ai soli conduttori).

Pochi sono ormai gli agricoltori che risultano completamente privi di titolo di studio: se a livello nazionale si tratta del 5% del totale, nel Nord-est tale incidenza scende all'1,8% ed in Friuli Venezia Giulia al solo 1,3%. La regione al contrario si caratterizza in modo meno apprezzabile per la qualificazione dei capi azienda con titolo di studio, dato che ben il 41,8% presenta la sola licenza di scuola elementare contro il 38,2% del Nord-est ed il 34,5% dell'Italia. Il Friuli Venezia Giulia recupera un po-

sizionamento qualificante e di buon auspicio per gli sviluppi futuri del settore, se si va a misurare la percentuale dei capi azienda che hanno almeno un diploma di qualifica, valore che risulta pari al 30,1%, all'interno del quale sono però ancora relativamente pochi i laureati (3,9%), almeno rispetto al dato del Nord-est (4,4%) e dell'intero Paese (6,2%).

Collegato al profilo dei titoli di studio ed informazione altrettanto importante per caratterizzare l'agricoltura nazionale e locale nell'attuale frangente di profonda evoluzione strutturale è la distribuzione dei capi azienda per classi di età e per genere. Balza subito agli occhi il valore tutt'altro che simbolico dei capi azienda che ricadono nella classe di età "75 e più" (19%), valore che diviene ancor più elevato (22,7%) se si isola l'indicatore per il solo caso dei capi azienda di genere femminile, che sono in complesso il 32,8% del totale (nel Nord-est il 23,1 %, in Italia 32,8%). Sul versante opposto si nota nel contempo che in Friuli Venezia Giulia nel 2010 solo l'1,8% dei capi azienda ha meno di 30 anni, dato in linea con il totale del Nord-est (1,7%) ed un po' più contenuto del valore complessivo nazionale (2,2%). Ad ulteriore precisazione di questa condizione del capitale umano in agricoltura si può segnalare che il 57,8% dei capi azienda in Friuli Venezia Giulia nel 2010 ha più di 60 anni compiuti, un valore al di sopra di quanto censito nelle aziende del Nord-est (52,4%) e dell'Italia (50%).

2.8. Evoluzione della multifunzionalità.

L'agricoltura può essere considerata un'attività multifunzionale, poiché, come noto, è in grado di produrre un complesso insieme di prodotti che vanno al di là del soddisfacimento della tradizionale domanda di cibo e fibre (Henke, 2004). Se questi ultimi sono i prodotti "primari" dell'agricoltura, contraddistinti da una ovvia valenza antropica positiva, i prodotti "secondari" possono essere connotati sia da una valenza negativa, come nel caso di tutte le forme di inquinamento e di depauperamento delle risorse naturali, che positiva, nel caso del mantenimento del paesaggio, della salvaguardia della biodiversità, della prevenzione dei rischi ambientali, oltre che della conservazione del patrimonio culturale, dello sviluppo rurale, e della sicurezza alimentare e benessere animale. Alla multifunzionalità del settore primario viene generalmente associato un effetto netto positivo sulla collettività (Marangon, 2008).

Le pratiche multifunzionali attivate dalle imprese vengono di solito suddivise in tre categorie (Henke, 2004; Van der Ploeg, Roep, 2003):

- la prima, definita *deepening*, unisce pratiche di approfondimento e valorizzazione della produzione agricola. In questo caso l'azienda differenzia la propria attività spostandosi su beni agricoli con caratteristiche diverse da quelli convenzionali (ad esempio prodotti biologici o

- tipici) oppure muovendosi lungo la filiera, acquisendo informazioni a valle della fase di produzione (ad esempio vendita diretta);
- la seconda, definita *broadening*, aggrega pratiche che implicano un allargamento delle funzioni svolte dall'impresa agricola. Il processo di allargamento si intende riferito alle attività che producono reddito valorizzando l'attività imprenditoriale in un contesto rurale più ampio di quello strettamente agricolo (ad esempio il turismo rurale, la gestione del paesaggio, la conservazione della biodiversità);
 - la terza, definita *regrounding*, riunisce i casi di riallocazione dei fattori della produzione all'esterno dell'azienda. In questo caso si parla di pluriattività e di quella che secondo la letteratura anglosassone viene definita come *economical farming* (con questo termine si intende una pratica aziendale con cui si riducono i costi attraverso un uso prevalente di input interni all'azienda. In questo modo l'azienda si rende quanto più possibile autonoma dall'acquisto di fattori di produzione). Si tratta dunque di una strategia di sopravvivenza utilizzata dalle imprese meno produttive per contrastare andamenti negativi dei mercati.

In Italia prevalgono le funzioni di *broadening*, soprattutto in quelle aziende agricole specializzate a seminativi e permanenti mentre sono più propense al *deepening* le aziende zootecniche (Henke e Povellato, 2013).

In ambito economico la multifunzionalità assume valore nel momento in cui viene adottata come strumento di diversificazione delle attività aziendali allo scopo di creare redditi aggiuntivi. L'agricoltura multifunzionale, per diventare elemento strategico, presuppone un'innovazione sia nei sistemi di produzione e nell'organizzazione aziendale, sia nelle politiche agricole e la sua costruzione dovrebbe avere come presupposto un maggiore bilanciamento ed integrazione tra obiettivi di efficienza economica, di sostenibilità ambientale e di sviluppo rurale. In questo ambito possiamo individuare tre funzioni centrali assunte dall'agricoltura che riguardano le relazioni con lo spazio, con la produzione e con i servizi (Van Huylenbroeck e Durand, 2003).

La diversificazione delle attività delle aziende agricole può essere misurata attraverso la rilevazione di attività diverse da quelle prettamente agricole di coltivazione e allevamento ma ad esse connesse e svolte comunque mediante utilizzo di risorse dell'azienda o di suoi prodotti. Le attività connesse all'agricoltura rilevate dal VI Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2012b) sono: agriturismo; attività ricreative e sociali; fattorie didattiche; artigianato; prima lavorazione dei prodotti agricoli; trasformazione di prodotti vegetali; trasformazione di prodotti animali; produzione di energia rinnovabile; lavorazione del legno (taglio, ecc.); acquacoltura; lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività agricole; lavoro per conto terzi utilizzando mezzi

di produzione dell'azienda per attività non agricole; servizi per l'allevamento; sistemazione di parchi e giardini; silvicoltura; produzione di mangimi completi e complementari; altre attività remunerative connesse all'azienda agricola.

Tab. 6. Aziende con attività remunerative connesse per tipo di attività e ripartizione – anno 2010.

| ATTIVITÀ REMUNERATIVE | FVG | | UD | | GO | | TS | | PN | |
|--|-------|--------|-------|--------|-----|--------|-----|--------|-----|--------|
| | nr | % | nr | % | nr | % | nr | % | nr | % |
| agriturismo | 516 | 27,1% | 333 | 30,2% | 94 | 49,5% | 38 | 21,5% | 51 | 11,8% |
| attività ricreative e sociali | 54 | 2,8% | 26 | 2,4% | 6 | 3,2% | 6 | 3,4% | 16 | 3,7% |
| fattorie didattiche | 67 | 3,5% | 37 | 3,4% | 5 | 2,6% | 6 | 3,4% | 19 | 4,4% |
| artigianato | 13 | 0,7% | 8 | 0,7% | 1 | 0,5% | 2 | 1,1% | 2 | 0,5% |
| prima lavorazione dei prodotti agricoli | 191 | 10,0% | 95 | 8,6% | 14 | 7,4% | 26 | 14,7% | 56 | 12,9% |
| trasformazione di prodotti vegetali | 282 | 14,8% | 181 | 16,4% | 20 | 10,5% | 18 | 10,2% | 63 | 14,5% |
| trasformazione di prodotti animali | 355 | 18,6% | 212 | 19,2% | 27 | 14,2% | 76 | 42,9% | 40 | 9,2% |
| produzione di energia rinnovabile | 105 | 5,5% | 57 | 5,2% | 6 | 3,2% | 4 | 2,3% | 38 | 8,8% |
| lavorazione del legno (taglio, ecc) | 28 | 1,5% | 14 | 1,3% | 2 | 1,1% | 4 | 2,3% | 8 | 1,8% |
| acquacoltura | 23 | 1,2% | 15 | 1,4% | 1 | 0,5% | 1 | 0,6% | 6 | 1,4% |
| lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività agricole | 455 | 23,9% | 279 | 25,3% | 20 | 10,5% | 4 | 2,3% | 152 | 35,1% |
| lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività non agricole | 45 | 2,4% | 23 | 2,1% | 2 | 1,1% | 2 | 1,1% | 18 | 4,2% |
| servizi per l'allevamento | 43 | 2,3% | 24 | 2,2% | 2 | 1,1% | 4 | 2,3% | 13 | 3,0% |
| sistemazione di parchi e giardini | 80 | 4,2% | 35 | 3,2% | 13 | 6,8% | 9 | 5,1% | 23 | 5,3% |
| silvicoltura | 178 | 9,3% | 45 | 4,1% | 30 | 15,8% | 85 | 48,0% | 18 | 4,2% |
| produzione di mangimi completi e complementari | 42 | 2,2% | 20 | 1,8% | 0 | 0,0% | 6 | 3,4% | 16 | 3,7% |
| altre attività remunerative connesse all'azienda agricola | 185 | 9,7% | 116 | 10,5% | 13 | 6,8% | 33 | 18,6% | 23 | 5,3% |
| tutte le voci | 1.904 | 100,0% | 1.104 | 100,0% | 190 | 100,0% | 177 | 100,0% | 433 | 100,0% |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Le aziende agricole del Friuli Venezia Giulia con attività remunerative connesse al 2010 sono 1.904 (tab. 6) e rappresentano l'8,5% complessivo delle aziende, valore ben al di sopra di quanto rilevato a livello nazionale (4,7%) ed in linea con il totale delle aziende del Nord-est (8,4%). Per quanto riguarda le principali forme di attività, le più rappresentative in Friuli Venezia Giulia sono l'agriturismo (27,1%), il lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività agricole (23,9%), la trasformazione di prodotti animali (19,2%) e la trasformazione di prodotti vegetali (16,4%).

La presenza di attività remunerative connesse al 2010 manifesta la stessa preminenza del ruolo della conduzione diretta del coltivatore già notata in termini generali, dato che in Friuli Venezia Giulia il 91,6% delle unità produttive con tale attività fa riferimento ai coltivatori diretti.

Negli ultimi anni in Europa si è assistito ad un crescente interesse per il turismo rurale¹⁰, che ha portato ad un incremento della domanda e dell'offerta dei relativi servizi. Sorto spontaneamente in talune realtà marginali, esso è oramai divenuto un importante segmento in termini di impatto socioeconomico nelle aree rurali.

Sebbene sia stato riconosciuto successivamente, in Italia il turismo rurale presenta dei caratteri di estrema originalità ed attrattività, in quanto viene valorizzato quale modalità di conservazione delle aree rurali e di tutte le caratteristiche (culturali, storiche, enogastronomiche, artigianali, ecc.) che le connotano. Peraltro, in Italia è previsto che non necessariamente solo gli imprenditori agricoli possano gestire attività turistiche, dato che dal punto di vista normativo non è richiesta una sovrapposizione tra lo svolgimento dell'attività primaria ed il turismo rurale. Diverso è il caso dell'agriturismo che, invece, lega l'agricoltura all'offerta di servizi turistici.

In Italia la crescita dell'agriturismo è stata molto decisa negli ultimi anni: dal 2003 al 2013, ad esempio, il numero di posti letto presso le aziende agricole che praticano anche attività turistica è aumentato del 73% giungendo a quasi 95.000 unità presenti in 6.335 aziende; le aziende che praticano ristorazione sono cresciute del 70% ed a fine 2013 offrivano oltre 400.000 posti a sedere (Istat, 2014). Interessante anche osservare, in un'ottica di multifunzionalità, come risultino in forte aumento quelle

¹⁰ Secondo una definizione dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea, 1996), vengono classificate come turismo rurale tutte quelle attività turistiche praticate in temi specifici (trekking, bird watching, ippoturismo, pernottamento in edifici rurali ecc.). Il concetto di turismo rurale ingloba l'agriturismo – di cui si dirà di seguito – quale forma dell'attività turistica rurale che presenta caratteri particolari nell'organizzazione dell'offerta essendo connessa all'azienda agricola.

con “altre attività agrituristiche” (+62,7%) in particolare quelle legate allo sport, le fattorie didattiche e le attività varie (che coinvolgono rispettivamente 2.161, 1.176 e 2.247 aziende).

A fine 2014 gli agriturismi presenti in Friuli Venezia Giulia erano 630. Essi rappresentano un mosaico tutt'altro che omogeneo, in quanto ciascuno offre servizi e capacità ricettiva alquanto diversi. Nelle aziende autorizzate attive sono presenti in totale 4.142 posti letto (3.856 posti letto in 390 alloggi agrituristiche e 286 posti letto in 31 malghe montane). In tali strutture potevano essere somministrati complessivamente 18.995 pasti completi (posti tavola caldi) e 7.163 spuntini (posti tavola freddi) in 451 ristoranti agrituristiche. Per quanto riguarda i servizi complementari offerti si riscontra la presenza di: attività ricreative, attività sportive, attività culturali, iniziative espositive e vendita di prodotti propri. Si rileva, inoltre, che 39 aziende hanno certificazione biologica (L.R. 32/95) (Ersa, 2014). Va anche segnalato che il numero delle aziende agrituristiche in regione presenta una tendenza crescente negli ultimi anni. Per avere un'idea del peso della sola offerta agriturstica, si tenga conto che la ricettiva regionale complessiva era, al 31 dicembre 2014, pari a 5.978 esercizi alberghieri e privati, per un totale di 148.105 posti letto (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2015). Per quanto concerne il movimento negli alloggi agrituristiche, nel 2014 sono stati registrati 61.379 arrivi e 180.251 presenze, con una permanenza media pari a 2,9 giorni, più bassa di quella osservata nel complesso delle strutture regionali dove raggiunge i 3,7 giorni (regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 2015).

Dalla consistenza dei dati ora esposti ma anche dai risultati di analisi specifiche (Marangon e Troiano, 2013b) si può rimarcare il ruolo fondamentale che l'attività agriturstica friulana ha assunto nel tempo nell'esplicitare la multifunzionalità dell'agricoltura. Lo svolgimento di queste attività secondarie, a corollario dell'attività principale, consentono di porre le basi per la creazione di nuove opportunità per uno sviluppo locale futuro: l'attività agriturstica, nel tentativo di soddisfare al meglio i bisogni dei turisti, si trova “costretta” ad offrire molteplici beni e servizi a favore dei clienti e non solo. Una delle conseguenze di questo avvicinamento alle necessità della domanda porta ad una crescente fornitura di externalità positive che, avvantaggiando l'intera collettività, partecipano alla messa in moto dello sviluppo locale.

Qualche osservazione relativa al fenomeno del ricorso a servizi meccanizzati extraziendali, o “contoterzismo agricolo” può essere utile a precisare il quadro evolutivo della meccanizzazione. Una simile forma organizzativa dell'attività meccanizzata costituisca una chiave portante dell'attività produttiva agricola regionale, dal momento che 16.146

aziende, vale a dire il 72,4% del totale regionale ricorra al contoterzismo agricolo per una o più operazioni colturali. Si tratta soprattutto di contoterzismo passivo (98,4%) dato che prevede l'utilizzo in azienda di mezzi meccanici e relativa manodopera forniti da terzi, cioè da altre aziende agricole, da organismi associativi o da imprese di esercizio e di noleggio. Ad esso inoltre si fa ricorso prevalentemente con un affidamento parziale delle operazioni (71,5%). In sintesi, tra le altre cose, il contoterzismo agricolo permette un contenimento dei costi di produzione e funziona da stabilizzatore dell'occupazione agricola. In tale modo, dunque, continua a rivestire una funzione positiva anche da un punto di vista complessivo (Prestamburgo et al., 2001).

2.9 Commercializzazione dei prodotti aziendali.

L'ultima domanda inserita nel questionario del VI Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2012b) ha riguardato la ricostruzione di alcune informazioni relative alla commercializzazione dei prodotti aziendali. È stata in tal modo esplorata l'attività di vendita svolta verso il mercato sia nazionale sia estero, effettuata nell'annata agraria di riferimento (2009-2010) per prodotti aziendali primari o trasformati, esclusa la commercializzazione di prodotti provenienti da altre aziende.

A livello nazionale risulta che il 64% delle unità produttive censite ha almeno una attività di commercializzazione così definita, incidenza che giunge a sfiorare ben l'89% nel caso del Nord-est e dello stesso Friuli Venezia Giulia. Le aziende con vendita dei prodotti aziendali scelgono diversi canali di commercializzazione con prevalenza a livello nazionale della "vendita ad imprese commerciali" (27,5%), canale ancor più rilevante in regione (36,7%), dove però sono più numerose le aziende che ricorrono alla vendita o al conferimento ad organismi associativi (47,9% e 46,2%).

La vendita diretta al consumatore coinvolge il 16,7% delle aziende agricole in Italia, con preferenza per la vendita in azienda (13%). Il Friuli Venezia Giulia mostra valori più contenuti, rispettivamente l'11,2% ed il 13,9%; a livello locale spiccano in ogni caso le realtà delle aree orientali della regione.

2.10. Energie rinnovabili e informatizzazione.

La panoramica dei principali risultati del VI Censimento generale dell'agricoltura per il Friuli Venezia Giulia, permette di fornire alcune informazioni di sintesi su due dimensioni rappresentative delle tendenze agli investimenti in innovazioni tecnologiche delle aziende agricole.

Nel primo caso la fonte censuaria offre un quadro della presenza di impianti di produzione di energia rinnovabile (Fer). Il quesito con cui è

stato raccolto il dato è stato riferito agli impianti utilizzati nell'annata agraria 2009-2010, per la produzione di energia per il mercato (con connessione alla rete) o per le attività dell'azienda agricola stessa (Istat, 2012b).

In Italia nel 2010 solo l'1,33% delle aziende censite ha dichiarato di possedere impianti per la produzione di energia rinnovabile, incidenza che sale al 3,5% nel Nord-est e al 3,7% in Friuli Venezia Giulia, dove l'area con maggiore densità di presenza dell'investimento è quella di Gorizia dove quasi l'8% delle aziende risultava dotata di almeno una tipologia di Fer. In questo panorama, come prevedibile, dominano gli impianti per la produzione di energia rinnovabile dalla radiazione solare, per la produzione di acqua calda e elettricità (energia solare): l'80% delle aziende agricole italiane con Fer mostrano di possedere tale tecnologia che in Friuli Venezia Giulia coinvolge invece il 78,4% delle unità produttive (Marangon e Troiano, 2013a). Altrettanto atteso, anche se molto più contenuto, il dato sulla diffusione degli impianti per la produzione di energia rinnovabile da biomassa, intesa come materiale non fossile, solido, liquido o gassoso (biogas), di origine biologica usato per la produzione di calore, elettricità o come carburante per il trasporto: il 9,4% delle aziende agricole italiane con Fer ricorre ad impianti a biomassa, valore che sale a quasi il 12% in Friuli Venezia Giulia. In pochi casi le unità produttive segnalano la presenza di impianti per la produzione di energia dal vento (eolica) o dall'idropotenza (acqua).

La stragrande maggioranza delle aziende agricole regionali (91,3%) e del Nord-est (91,9%) indica di non disporre di personal computer e/o altre attrezzature informatiche per lo svolgimento delle attività aziendali, di tipo amministrativo e gestionale. L'uso di altri parametri dimensionali (Sat, Sau e giornate di lavoro) in riferimento al gruppo minoritario di imprese che al contrario presenta tali dotazioni tecnologiche consente di cogliere come la gestione informatizzata dei servizi amministrativi, delle coltivazioni o degli allevamenti sia presente nella unità produttive di dimensioni maggiori. Tra le poche aziende che ricorrono al commercio elettronico, prevalgono quelle che ne fanno uso per l'acquisto di prodotti e servizi aziendali. Infine, appare per certi versi contraddittorio il dato riferito alla rete Internet: ad uno scarso utilizzo per le proprie attività (1,9% Nord-est, 2,4% Friuli Venezia Giulia) si affianca un valore relativamente più elevato nel momento in cui si chiede all'azienda il possesso di un sito web oppure di una o più pagine su Internet (3,3% Nord-est, 3,6% Friuli Venezia Giulia).

2.11. I risultati economici delle aziende agricole.

Al fine di fornire alcune informazioni anche in merito all'andamento economico delle aziende agricole presenti in regione una preziosa fonte

di dati è rappresentata dalla Rete d'informazione contabile agricola (Rica), indagine comunitaria che a livello nazionale è condotta dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria¹¹ (Inea) (Zilli e Zanuttig, 2015). Di seguito vengono riportati i dati relativi ai principali risultati strutturali ed economici delle aziende agricole partecipanti all'indagine nell'ultimo anno disponibile al momento della redazione (2013) e con riferimento al periodo 2008-2013, sulla base delle informazioni raccolte dal campione Rica-Inea¹². La modalità di stratificazione delle informazioni fa anche riferimento all'Orientamento Tecnico Economico (Ote)¹³.

Le aziende agricole che hanno fatto parte della rilevazione campionaria in Friuli Venezia Giulia nel 2013 sono state 507 dalle quali è stato possibile ricavare informazioni riferibile all'universo delle 11.877 unità produttive regionali. Come si può leggere dalla tabella 7, in prevalenza si tratta di aziende specializzate (87%) e, tra queste, soprattutto di quelle dedite alla coltivazione di seminativi (45,2%) e, a seguire, alle coltivazioni permanenti (25,2%). La superficie totale media di queste aziende è pari a 17,4 ha, mentre la Superficie Agricola Utilizzata (Sau) si attestava sui 15,5 ha, oltre la metà in proprietà. In media le aziende erano in possesso di 9,6 ha di superficie irrigabile e di una potenza motrice di 132 KW. Per quanto concerne la forza lavoro, 1,3 risultavano le Unità di Lavoro Aziendali (Ula)¹⁴ a disposizione delle aziende e 1,1 erano le Ula familiari. La presenza dell'attività di allevamento animale tra le aziende è attestata del numero di Unità bovine adulte (Uba)¹⁵ che era mediamente pari a 9,6.

¹¹ Ai sensi dell'art. 1, comma 381, della Legge 23 dicembre 2014, n. 190, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità per l'anno 2015)", l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea) dal 2015 è stato incorporato nel Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura (Cra) che ha assunto la denominazione di Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.

¹² Il campione Rica-Inea, tenendo conto della metodologia comunitaria, viene selezionato con la tecnica del campionamento casuale stratificato tra le sole aziende professionali, ossia quelle che possiedono almeno 4 Unità di dimensione europea – Ude: un'Ude corrisponde a € 1.200 di reddito lordo standard, dato dalla differenza fra il valore standard della produzione e l'importo standard dei costi specifici delle coltivazioni e degli allevamenti presenti in azienda. La produzione non comprende le attività 'non agricole' (Henke e Salvioni, 2013).

¹³ L'Orientamento tecnico economico (Ote) individua la specializzazione produttiva dell'azienda ed è determinato in base all'incidenza in termini percentuali della dimensione economica, espressa come reddito lordo standard, di una o più attività produttive rispetto alla dimensione economica complessiva dell'azienda in oggetto.

¹⁴ Secondo la definizione comunitaria, per le indagini strutturali l'Ula equivale al contributo di almeno 2.200 ore/annuo per un lavoratore familiare e di 1.800 ore/annuo per un salariato.

¹⁵ L'unità bovine adulte misurano la consistenza di un allevamento applicando al numero di capi presenti in azienda appositi coefficienti in riferimento ad età e specie degli animali.

Per quanto concerne il patrimonio netto a disposizione delle aziende, i dati medi evidenziano una consistenza pari a quasi €530 mila. Significative sono le differenze patrimoniali in relazione alla specializzazione produttiva delle aziende: il range dei valori, infatti, oscilla tra €1,3 milioni delle aziende specializzate in allevamento di granivori, la cui struttura produttiva, come ben noto, si differenzia fortemente rispetto alle altre aziende agricole, e €400 mila delle aziende con seminativi (tabella 7).

Esaminando le voci che compongono lo stato patrimoniale delle aziende agricole, si nota che il capitale fondiario medio ammonta a €350 mila; pari a €57,6 mila è, invece, il capitale agrario, mentre il capitale di terzi risulta essere di €22,7 mila (quasi equamente suddiviso in passività correnti e consolidate). Anche nel caso di queste voci, che compongono attività e passività delle aziende agricole, notevoli sono le differenze basate sulla specializzazione produttiva.

A comporre l'importo dei Ricavi Totali Aziendali medi di quasi €77 mila contribuisce soprattutto la Produzione lorda vendibile¹⁶ (Plv) di circa €71 mila. Anche in questo caso, rilevanti disparità emergono tra aziende in funzione dell'attività produttiva prevalente: se da un lato le aziende con seminativi ottengono una Plv di €30,5 mila, dall'altro lato ci sono le aziende specializzate nella produzione di granivori in cui la Plv sfiora in media i €316 mila. Gli aiuti pubblici medi derivanti dalla Pac 1° pilastro sono pari a €5 mila, mentre i ricavi provenienti dalle attività connesse si attestano a circa €6 mila.

Anche nel caso dei costi sostenuti dalle aziende per svolgere il processo produttivo si registrano consistenti diversità in base alla tipologia produttiva prevalente: in particolare, sono i costi correnti, il cui valore medio ammonta a €36,6 mila, a variare consistentemente, passando da €16,7 mila, delle aziende con seminativi, a €257 mila, delle aziende specializzate nell'allevamento dei granivori. Maggiore uniformità si ha tra i costi pluriennali, che sono più bassi, comunque, nell'ambito delle aziende specializzate in seminativi e in quelle con policoltura e maggiori nelle aziende che si sono specializzate nell'allevamento di granivori ed erbivori.

Supera i €40 mila il valore aggiunto medio, variando da €16,8 mila per le aziende con seminativi a circa €146 mila delle aziende dedite all'allevamento di granivori. Prodotto netto¹⁷,

¹⁶ È l'aggregato del Conto Economico che viene calcolato come somma di: ricavi delle vendite, autoconsumi, regalie e salari in natura, utile lordo di stalla, variazione delle scorte di prodotti aziendali, contributi specifici relativi a coltivazioni ed allevamenti.

¹⁷ Differenza tra il Valore Aggiunto e l'insieme dei costi pluriennali (ammortamenti, imposte e tasse). Rappresenta la nuova ricchezza prodotta dall'azienda e distribuita sotto forma di interessi sul capitale (d'esercizio e fondiario) di beneficio fondiario, di lavoro (salariato e familiare) e profitti.

Tab. 7. *Caratteristiche strutturali, dati patrimoniali e risultati economici per polo Ote del Friuli Venezia Giulia – anno 2013 (risultati campionari riportati all'uni-verso).*

| VOCI | Aziende specializzate | | | | Aziende miste | | | | Totale e Mele |
|--|-----------------------|----------------|-------------------------|-------------|---------------|-----------------|-----------------------|-------------|---------------|
| | Seminative | Ortofrutticole | Coltivazioni permanenti | Erivivori | Granivivori | Com.policoltura | Coltivazioni ex alio. | | |
| Aziende rappresentate (numero) | 5.367 | 424 | 2.992 | 1.300 | 273 | 951 | 580 | 11.882 | |
| Incidenza OTE sul totale (%) | 45,2% | 5,6% | 25,2% | 10,9% | 2,3% | 8,0% | 4,9% | 100,00% | |
| Superficie totale (ha) | 16.535 | 15,57 | 11,98 | 31,41 | 29,53 | 17,44 | 19,42 | 17,41 | |
| Superficie agricola utilizzata (ha) | 15,31 | 14,95 | 9,88 | 25,41 | 27,22 | 16,40 | 17,68 | 15,51 | |
| Superficie agricola utilizzata propr. (ha) | 8,72 | 6,80 | 6,39 | 10,01 | 11,57 | 9,26 | 7,42 | 8,25 | |
| Superficie irrigabile (ha) | 10,17 | 13,71 | 6,09 | 9,76 | 18,57 | 10,77 | 11,79 | 9,56 | |
| Potenza motrice (KW) | 121 | 157 | 105 | 188 | 231 | 144 | 155 | 132 | |
| Unità lavoro annue (ULA) | 0,9 | 3,2 | 1,5 | 1,6 | 2,1 | 0,9 | 1,3 | 1,3 | |
| Unità lavoro familiari (ULA) | 0,9 | 1,9 | 1,1 | 1,4 | 1,7 | 0,9 | 1,3 | 1,1 | |
| Unità bovine adulte (UBA) | 0,1 | 0,0 | 0,1 | 52,6 | 135,0 | 0,3 | 13,7 | 9,6 | |
| Età media delle trattatrici (anni) | 40 | 29 | 39 | 50 | 48 | 36 | 45 | 40 | |
| Totale Impieghi | €406.302,45 | €848.325,02 | €685.728,75 | €700.343,65 | €1.296.640,25 | €439.088,65 | €488.859,78 | €551.451,45 | |
| Capitale Fondario | €311.368,06 | €346.580,89 | €375.659,55 | €438.393,51 | €666.587,69 | €326.532,31 | €284.131,37 | €350.233,37 | |
| Capitale Agrario | €25.230,42 | €72.565,42 | €68.820,69 | €134.207,38 | €201.125,53 | €35.189,94 | €85.841,15 | €57.602,88 | |
| Liquidità differite | -€281,72 | €65.044,81 | €5.637,47 | €1.835,12 | €2.828,05 | €2.896,76 | €638,29 | €4.140,41 | |
| Liquidità immediate | €70.585,69 | €564.135,89 | €255.611,06 | €125.906,65 | €496.101,00 | €74.699,62 | €118.548,97 | €139.464,77 | |
| Capitale di terzi | €7.460,05 | €54.486,62 | €28.762,76 | €68.535,79 | €69.651,35 | €5.374,21 | €12.899,63 | €22.705,97 | |
| Passività correnti | €6.409,14 | €18.288,62 | €15.546,22 | €22.459,19 | €41.850,42 | €5.433,17 | €8.652,09 | €11.516,25 | |
| Passività consolidate | €1.050,91 | €56.198,00 | €13.416,55 | €46.096,60 | €27.800,93 | €1.941,04 | €4.347,54 | €11.180,74 | |
| Patrimonio Netto | €399.442,40 | €793.838,39 | €654.965,99 | €651.807,85 | €1.226.988,90 | €433.714,42 | €475.960,16 | €528.725,46 | |
| NUOVI INVESTIMENTI | €4.327,33 | €23.553,88 | €11.116,71 | €23.548,01 | €51.329,64 | €8.168,71 | €14.719,35 | €10.717,92 | |
| Ricavi Totali Aziendali | €35.535,56 | €216.078,88 | €89.886,84 | €137.210,81 | €403.095,91 | €45.428,25 | €76.805,94 | €76.961,25 | |
| Produzione Londa Vendibile | €30.520,42 | €213.175,25 | €86.009,42 | €150.692,68 | €315.888,74 | €42.244,88 | €61.456,07 | €70.960,00 | |
| Alimi Pubblici PAC (1° Pilastro) | €5.017,42 | €7.765,78 | €2.025,33 | €8.870,56 | €9.154,27 | €5.894,45 | €6.004,93 | €5.005,10 | |
| Attività Connesse | €3.015,95 | €2.903,65 | €3.877,42 | €6.518,22 | €87.207,16 | €1.185,37 | €15.349,87 | €6.001,16 | |
| Costi Correnti | €16.751,81 | €84.017,94 | €31.205,12 | €80.290,00 | €257.151,34 | €19.831,44 | €38.364,93 | €36.556,17 | |
| Fattori di consumo | €19.378,92 | €56.784,47 | €13.418,50 | €64.198,92 | €218.624,78 | €14.913,31 | €26.760,24 | €25.533,79 | |
| Servizi di terzi | €2.485,75 | €12.809,10 | €3.787,35 | €6.719,04 | €13.297,75 | €2.229,94 | €4.457,15 | €3.862,31 | |
| Valore Aggiunto | €16.784,55 | €132.060,94 | €58.681,71 | €56.920,81 | €145.944,56 | €25.596,80 | €38.541,01 | €40.405,08 | |
| Costi Pluriennali | €4.821,10 | €13.855,71 | €9.166,37 | €19.067,52 | €36.062,24 | €4.461,72 | €5.564,25 | €8.928,37 | |
| Prodotto Netto | €12.265,45 | €118.205,22 | €49.065,34 | €37.853,29 | €119.882,32 | €19.135,08 | €32.976,76 | €32.136,71 | |
| Costo lavoro | €2.170,22 | €56.724,03 | €11.691,01 | €8.101,32 | €14.341,55 | €2.771,22 | €3.654,39 | €6.847,92 | |
| Reddito Operativo | €9.251,98 | €76.430,90 | €36.149,36 | €27.038,31 | €97.820,25 | €14.971,07 | €27.349,48 | €23.748,46 | |
| Alimi Pubblici (PSR e altre fonti) | €441,42 | €2,95 | €780,07 | €3.302,69 | €1.151,82 | €17,79 | €301,39 | €800,39 | |
| Reddito Netto | €8.334,39 | €76.215,10 | €35.402,13 | €24.330,47 | €74.266,12 | €14.054,78 | €24.351,67 | €22.067,54 | |

Fonte: Elaborazioni su dati Inea, 2015.

Tab. 8. *Caratteristiche strutturali, dati patrimoniali e risultati economici del Friuli Venezia Giulia – anni 2008-2015 (risultati campionari riportati all’uni-verso).*

| VOCI | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2015 | Variazione %2015 su media 2011-2012 |
|--|---------|---------|---------|---------|---------|---------|--|
| Aziende rappresentate (numero) | 11.672 | 11.619 | 11.669 | 11.255 | 11.995 | 11.945 | - |
| Superficie totale (ha) | 16.51 | 17.79 | 16.82 | 17.56 | 17.20 | 17.40 | 0,7% |
| Superficie agricola utilizzata (ha) | 16.20 | 16.50 | 16.51 | 15.74 | 16.51 | 15.46 | -0,4% |
| Superficie agricola utilizzata propr. (ha) | 7.70 | 8.12 | 8.35 | 8.49 | 8.56 | 8.22 | -5,6% |
| Superficie irrigabile (ha) | 7.02 | 8.58 | 9.26 | 10.98 | 9.78 | 9.51 | -8,3% |
| Potenza motrice (KW) | 120 | 129 | 130 | 126 | 126 | 131 | 4,8% |
| Unità lavoro annue (UJA) | 1.1 | 1.1 | 1.3 | 1.4 | 1.3 | 1.3 | -5,4% |
| Unità lavoro familiari (UJA) | 1.0 | 1.0 | 1.1 | 1.1 | 1.1 | 1.1 | -2,0% |
| Unità bovine adulte (UBA) | 9.6 | 9.7 | 12.0 | 11.9 | 9.8 | 9.6 | -11,1% |
| Età media delle trattici (anni) | 25 | 27 | 26 | 33 | 34 | 40 | 20,1% |
| Totale Impieghi | 402.601 | 380.555 | 508.261 | 550.228 | 577.448 | 550.957 | -2,33% |
| Capitale Fondiario | 280.708 | 297.748 | 386.848 | 387.407 | 403.149 | 349.881 | -11,48% |
| Capitale Agrario | 39.458 | 39.689 | 46.869 | 56.220 | 50.143 | 57.599 | 8,31% |
| Liquidità differite | 7.554 | 3.109 | 4.356 | 2.363 | 1.485 | 4.120 | 114,14% |
| Liquidità immediate | 74.900 | 40.108 | 70.188 | 104.738 | 122.670 | 139.357 | 22,56% |
| Capitale di terzi | 11.163 | 13.687 | 16.109 | 15.299 | 18.035 | 22.600 | 35,60% |
| Passività correnti | 3.458 | 5.789 | 6.359 | 5.769 | 7.630 | 11.465 | 71,14% |
| Passività consolidate | 7.705 | 7.898 | 9.749 | 9.530 | 10.405 | 11.135 | 11,71% |
| Patrimonio Netto | 391.438 | 366.868 | 492.152 | 555.428 | 559.413 | 628.357 | -5,48% |
| Nuovi investimenti | 7.850 | 7.648 | 8.785 | 9.995 | 7.529 | 10.684 | 21,93% |
| Ricavi Totali Aziendali | 55.120 | 53.450 | 86.852 | 95.360 | 85.314 | 76.730 | -14,1% |
| Produzione Lorda Vendibile | 52.808 | 50.346 | 80.979 | 87.103 | 80.932 | 70.758 | -15,8% |
| Aiuti Pubblici PAC (1° Pilastro) | 5.141 | 5.494 | 5.169 | 5.117 | 4.857 | 4.990 | 0,0% |
| Attività Connesse | 2.312 | 3.104 | 5.873 | 6.257 | 4.382 | 5.972 | 12,3% |
| Costi Correnti | 24.626 | 23.466 | 36.016 | 40.635 | 36.817 | 36.464 | -5,9% |
| Fattori di consumo | 17.821 | 16.669 | 24.047 | 27.213 | 24.937 | 25.473 | -2,3% |
| Servizi di terzi | 2.233 | 2.311 | 3.170 | 3.539 | 3.264 | 3.845 | 13,0% |
| Valore Aggiunto | 30.494 | 29.984 | 50.836 | 52.725 | 48.496 | 40.276 | -20,4% |
| Costi Pluriennali | 6.344 | 6.069 | 7.629 | 7.980 | 7.976 | 8.238 | 3,3% |
| Prodotto Netto | 24.150 | 23.914 | 43.208 | 44.745 | 40.520 | 32.038 | -24,9% |
| Costo lavoro | 4.822 | 4.292 | 7.371 | 7.886 | 7.674 | 6.816 | -12,4% |
| Reddito Operativo | 18.415 | 18.555 | 34.369 | 35.382 | 31.538 | 23.689 | -29,2% |
| Aiuti Pubblici (PSR e altre fonti) | 171 | 462 | 657 | 698 | 740 | 801 | 11,3% |
| Reddito Netto | 17.510 | 18.414 | 33.341 | 34.259 | 30.426 | 21.988 | -32,0% |

Fonte: Elaborazioni su dati Inea, 2015.

Reddito operativo¹⁸ e Reddito netto¹⁹ medi ammontano, rispettivamente, a €32 mila, €23,8 mila e €22 mila.

È interessante osservare come quest'ultimo valore raggiunga la sua entità massima in una tipologia settoriale che non aveva in precedenza raggiunto la testa della graduatoria ossia quella delle aziende specializzate in ortofloricoltura dove appunto il Reddito netto è mediamente pari a €76,2 mila che rappresenta un valore medio per Ula familiari di €39,4, in questo caso superato dal dato che risulta per le aziende specializzate nell'allevamento di granivori con una media di circa €43 mila (Tabella 7).

Le caratteristiche strutturali, i dati patrimoniali ed i risultati economici dell'insieme delle aziende friulane vengono riferiti al periodo 2008-2013 (risultati campionari riportati all'universo) nella Tabella 8 dove i valori monetari sono indicati a prezzi correnti. Concentrando l'attenzione sul gruppo degli indicatori di redditività ed in particolare sulle dinamiche tendenziali emerge una situazione anomala e problematica per il periodo considerato proprio in riferimento all'ultima annata disponibile (2013) quando hanno segnato una variazione di segno fortemente negativo tutti i parametri principali: Ricavi Totali Aziendali (-14,1%) (per la Produzione Lorda Vendibile -15,8%), Valore Aggiunto (-20,4%), Prodotto Netto (-24,9%), Reddito Operativo (-29,2%) e Reddito Netto (-32%).

La descrizione della dimensione economica e delle specializzazioni dell'agricoltura del Friuli Venezia Giulia al 2010 sono anche il risultato di una particolare elaborazione dei dati del VI Censimento generale dell'agricoltura su base regionale fondata sulla classificazione tipologica delle aziende agricole (classificazione standard comunitaria) grazie alla quale ad ogni azienda vengono associati prima una dimensione economica e quindi un orientamento produttivo prevalente. Nella tradizionale presentazione dei risultati censuari, una variabile fisica, la superficie disponibile, è il principale criterio di classificazione; con questo strumento si passa invece ad una classificazione fondata sul valore economico, sia pure calcolato mediante coefficienti standard, e sulle specializzazioni produttive. Per la prima volta in Friuli Venezia Giulia queste informazioni sono state oggetto di valutazione e analisi a livello comunale. L'approfondimento ha riguardato inoltre le specializzazioni più rilevanti dell'agricol-

¹⁸ È calcolato sottraendo al Prodotto Netto il costo della manodopera (compresi gli oneri sociali dei familiari) e gli affitti passivi; è il risultato della differenza tra tutti i ricavi ed i costi della gestione tipica dell'azienda.

¹⁹ Rappresenta la remunerazione dell'imprenditore agricolo nelle sue diverse forme giuridiche. È ottenuto come differenza tra il Reddito operativo e gli oneri finanziari e straordinari (in diminuzione), e gli aiuti pubblici in conto capitale e quelli in conto esercizio del 2° Pilastro della PAC.

tura regionale. cereali, vivai, settore vitivinicolo e allevamenti (bovini, suini, pollame) (Corubolo, 2013).

Il Regolamento Ue n. 1242/2008 ha identificato nella produzione standard (Ps) o standard output²⁰ (So) il criterio in base al quale vengono calcolate la dimensione economica e quindi un orientamento produttivo prevalente. Lo So totale di un'azienda (o dimensione economica aziendale) è quindi pari alla somma dei valori ottenuti per ciascuna delle attività produttive moltiplicando i parametri delle produzioni standard della singola produzione per il numero di unità corrispondenti, di norma ettari o capi 10. Il risultato, espresso in euro, si colloca in una delle 14 classi individuate. Sulla base dell'incidenza percentuale raggiunta dal prodotto standard corrispondente a ciascuna voce o gruppo di voci previste dallo schema di classificazione rispetto allo So totale aziendale, si determina per ciascuna azienda un orientamento tecnico economico particolare e di conseguenza l'Ote principale e generale di appartenenza (vedi analisi precedente sui dati Rica Inea).

Come già riportato nei paragrafi precedenti, le aziende censite in Friuli Venezia Giulia al 2010 sono state 22.316, delle quali 640 non sono state classificate in quanto aventi uno So pari a zero. Nel loro complesso le 21.676 aziende classificate secondo i criteri della tipologia economica rappresentavano alla data del Censimento l'1,4% del totale nazionale e generavano poco più di 1 miliardo di euro di So pari al 2% rispetto al totale nazionale.

Nonostante le aziende appartenenti all'Ote seminativi assorbano quasi il 25% del totale delle giornate lavorative nel territorio regionale, in conseguenza della scarsa redditività di queste colture tali aziende contribuiscono solo per l'11,4% alla creazione dello So regionale. La quota maggiore di So viene invece generata dalle Ote delle colture permanenti (29,5% del totale) e da quella dei granivori, (27% sul totale).

Il livello di produttività regionale e quello dei singoli Ote generali viene misurato in termini di utilizzo dei principali fattori di produzione, suolo e lavoro, in rapporto al relativo So. Le aziende della regione, con una Sau

²⁰ Esso rappresenta il valore in euro della produzione lorda, ed è un parametro calcolato sulla base della situazione media per ogni singola tipologia di attività agricola di una determinata regione. Informazioni di tipo strettamente economico/monetario, quali fatturato, costi e ricavi etc., attraverso le quali calcolare i valori dello standard output, in Italia vengono ricavati per via indiretta calcolando valori medi di redditività, lo So, per le unità di riferimento relative a ciascuna tipologia di prodotto con riferimento a determinate porzioni di territorio. Nel nostro Paese tali valori medi sono calcolati, per ciascuna regione, dall'Inea in collaborazione con l'Istat e con il Ministero per le Politiche Agricole (Corubolo, 2013).

media di 10 ettari, superiore quindi del 25 per cento rispetto a quella nazionale (8 ha), conseguono uno So medio aziendale di €46.382, più elevato di quasi il 50% di quello nazionale; leggermente più basso lo scarto per lo So medio aziendale per ettaro, pari a €4.635, circa 1,2 volte quello italiano (€3.876).

In termini di So medio aziendale per Ote, il dato regionale più significativo è quello delle colture permanenti (€79.374), di oltre 5 volte superiore a quello italiano. In termini assoluti invece lo So medio aziendale più alto è quello relativo all'Ote dei granivori (€904.490); l'Ote Granivori emerge anche in termini di So medio aziendale per ettaro (€36.922), presentando valori di gran lunga superiori a tutti gli altri Ote (Corubolo, 2013).

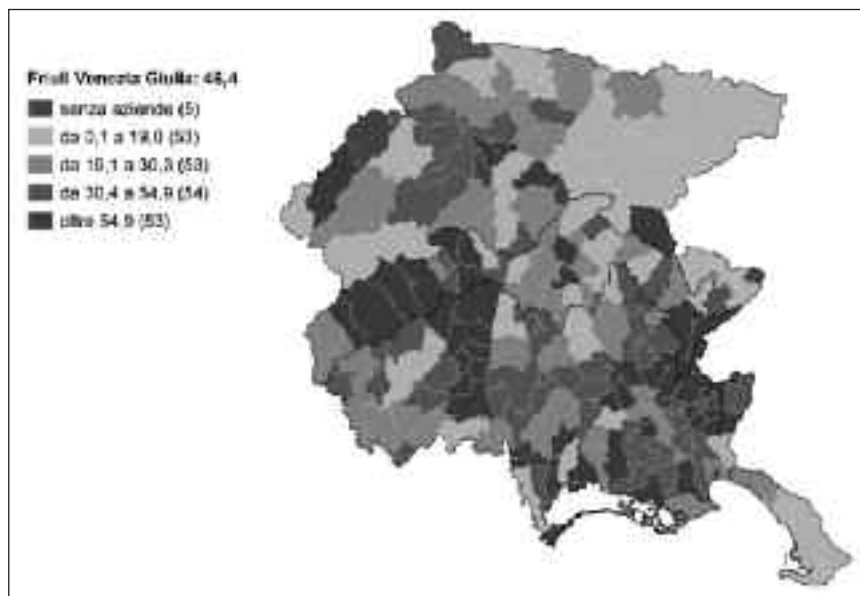
Un approfondimento finale su questo innovativo approccio economico ai dati censurai riguarda la dimensione territoriale a livello comunale²¹ (Figura 5). I comuni le cui aziende hanno generato livelli di So in media più elevati sono prevalentemente localizzati in pianura, con un valore superiore ai €48 mila contro i €46 mila della media regionale. Prevedibilmente i comuni montani si caratterizzano invece per la quota più ampia di aziende di ridotte dimensioni economiche, con una media comunale di So di poco inferiore ai €26 mila. I risultati migliori in merito agli indicatori di produttività si riscontrano in pianura, dove la produzione di €1.000 di So richiede meno di 4 giornate, e nella fascia di collina interna con 4,6 giornate necessarie per €1.000 euro di So. In queste zone si registrano inoltre anche i livelli più elevati di So generato per ciascun ettaro di Sau con un picco nella zona dei Colli orientali.

Un ulteriore ed originale approfondimento dei dati censuari regionale al 2010 ha riguardato infine le specializzazioni più rilevanti dell'agricoltura regionale. I comparti produttivi di maggiore peso economico sono stati individuati in base alla classificazione per tipologia economica ed alla formazione di una graduatoria dei relativi livelli di standard output (So).

Per l'identificazione dei singoli comparti di specializzazione è stato fatto riferimento al più articolato dei livelli proposti dalla classificazione, ossia agli Ote particolari procedendo ad individuare quegli orientamenti produttivi che forniscono il maggiore contributo allo standard output regionale che sono risultati essere: cereali, vivai, settore vitivinicolo e allevamenti (bovini, suini, pollame) (Corubolo, 2013). Le aziende facenti

²¹ Questo tipo di analisi deve necessariamente tenere conto non solo del dato medio evidenziato nella cartografia, ma anche della numerosità delle aziende all'interno di ciascun comune; in simili casi infatti anche un ridottissimo numero di aziende di grandi dimensioni potrebbe avere un peso notevole sul dato medio (Corubolo, 2013).

Fig.5. - Standard output medio aziendale. Tutti gli Ote (in migliaia di euro)



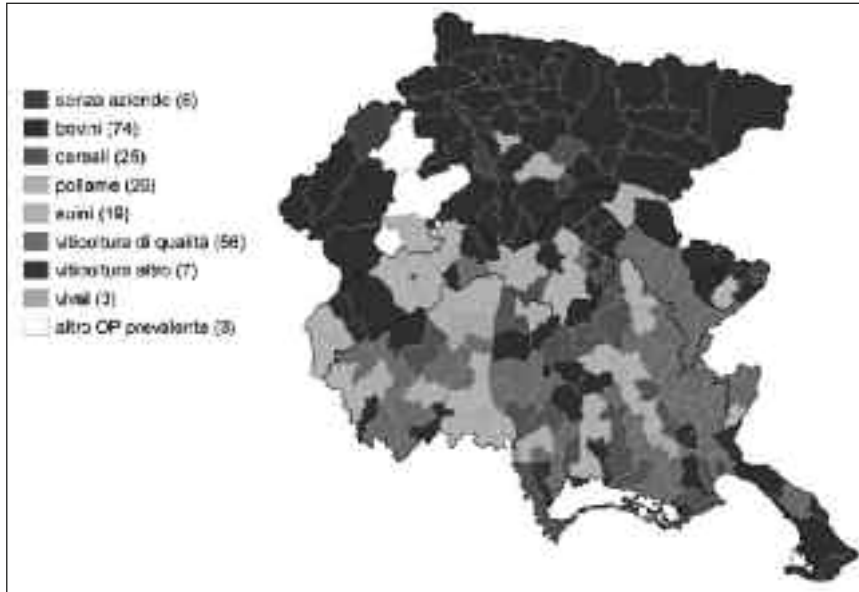
Fonte: Corubolo, 2013..

parte dei 7 orientamenti selezionati sono 15.901 e rappresentano il 73,4% del totale regionale. Lo standard output generato a livello regionale è di circa €840 milioni, pari al 83,5% del totale; nell'intero Paese queste 7 medesime tipologie di azienda contribuiscono per il 52,4% allo SO totale. La Sau è pari a quasi il 73% a livello regionale e al 40% a livello nazionale, con superfici medie aziendali sostanzialmente simili che si attestano rispettivamente a 9,9 e a 10,3 ettari.

Valutando i risultati economici rapportati ai fattori produttivi, Sau e giornate di lavoro in azienda, emergono in generale migliori livelli di efficienza delle aziende regionali per quanto riguarda il fattore suolo; ciò si manifesta peraltro già negli Ote generali, dove la produttività per ettaro supera del 20% quella nazionale, con uno standard output medio aziendale per ettaro di €4.635.

La specializzazione di ogni comune può essere evidenziata a partire dallo So prodotto, secondo il criterio del comparto che produce lo So più elevato (Figura 6). Nella fascia montana la determinazione della specializzazione fa emergere la prevalenza (circa il 90% dei comuni) del comparto degli allevamenti bovini che, con oltre €13 milioni, contribuisce per circa il 60% per cento alla produzione dello So totale di tale zona alti-

Fig.6. - *Orientamento produttivo prevalente secondo lo standard output. OP selezionati*



Fonte: Corubolo, 2013.

metrica. Analogamente si osserva la netta identificazione tipologica delle zone di produzione di vini di qualità a ridosso del confine con la Slovenia. In questa zona altimetrica questo settore genera infatti quasi il 30% dello So totale ed i comuni che vi appartengono si collocano nelle due classi maggiori di So. Nelle rimanenti fasce di collina interna e di pianura i risultati indicano che la quasi totalità dei comuni hanno, in termini di numero di aziende, come orientamento produttivo prevalente i cereali. Come è noto tale coltura ha tuttavia livelli di redditività piuttosto bassi, contribuendo solamente per il 10% alla generazione dello standard output regionale. Infatti, solo in una minoranza di comuni di questa fascia quello cerealicolo rimane il comparto più significativo anche in termini di standard output (Figura 6).

3 Alcune considerazioni di sintesi.

Dai pochi e certamente non esaustivi dati qui illustrati in merito al sistema agricolo e rurale regionale si delinea un quadro da cui emergono opportunità e criticità per il sistema socioeconomico oggetto di studio. Se

da un lato, il sistema ha evidenziato delle sofferenze dovute alla crisi che ha colpito anche il comparto primario (Marangon e Troiano, 2013a; Marini, 2014), sebbene in maniera non così consistente come accaduto per altre attività economiche, dall'altro lato sembra che proprio dalle peculiarità strutturali e dalle caratteristiche della ruralità che connotano il Friuli Venezia Giulia possano promanare le più interessanti prospettive future. L'agricoltura regionale negli ultimi anni ha cercato uno slancio allo sviluppo locale attraverso la valorizzazione delle risorse endogene, sia materiali sia immateriali, che vengono apprezzate anche a livello internazionale. Sembra proprio che la strada imboccata possa rappresentare un percorso vincente per esaltare le capacità e le risorse locali che, anche dalle modificazioni della struttura comunitaria di sostegno all'attività del settore primario, hanno dovuto trovare nuove modalità di sviluppo (De Castro *et al.*, 2011; Inea, 2014). D'altra parte ogni percorso per risultare effettivamente foriero di risultati positivi deve essere condiviso e sostenuto da tutti i portatori di interesse, pena il declino piuttosto che lo sviluppo locale.

Bibliografia

- Bergamini G. (a cura di) (1990), *Bassa Friulana. Tre secoli di bonifica*, Consorzio di bonifica Bassa Friulana, Udine.
- Bianchi D., Zanchini E. (2011), *Ambiente Italia 2011. Il consumo di suolo in Italia*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Cesaro L., Marangon F. (a cura di) (2008), *L'agricoltura del Friuli Venezia Giulia: i risultati di un'indagine congiunturale*, Osservatorio Economico Inea-Coldiretti, Roma.
- Commissione europea (2002), *Verso una strategia tematica per la protezione del suolo*, COM/2002/0179 def.
- Corubolo E. (a cura di) (2013), *Dimensione economica e specializzazioni dell'agricoltura del Friuli Venezia Giulia al 2010. Il censimento dell'agricoltura 2010, nuove prospettive di analisi*, Istat, Roma.
- De Castro P., La Via G., Adinolfi F., Marangon F. (2011), *Il processo di Riforma della Politica Agricola Comunitaria. Stato dell'arte e prospettive*, in «International Agricultural Policy», 1, pp.9-19.
- ERSA (2015), *Riepilogo aziende agrituristiche Friuli Venezia Giulia al 31.12.2014*.
- European Commission (2011), *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Roadmap to a Resource Efficient Europe*, http://ec.europa.eu/environment/resource_efficiency/pdf/com2011_571.pdf.
- European Commission (2012a), *Guidelines on best practice to limit, mitigate or compensate soil sealing*, Commission Staff Working Document.

- European Commission (2012b), *Soil Sealing, Science for Environment Policy*, In-Dept reports, <http://ec.europa.eu/environment/integration/research/newsalert/pdf/IR2.pdf>.
- Fontana E. (2012), *Credito agrario. La valutazione finanziaria delle aziende*, Trento, Edizioni del Faro, 2012.
- Frascarelli A., Mariano E. (2013), *Il consumo di suolo agricolo in Italia: una valutazione delle politiche*, in «Agriregionieuropa», 9, pp. 7-10.
- Giacomich P. (2012), *Consumo di suolo*, in Arpa-Fvg, *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Friuli Venezia Giulia*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine, pp. 295-305.
- Henke R. (a cura di) (2004), *Verso il riconoscimento di una agricoltura funzionale, teorie, politiche, strumenti*, Edizioni scientifiche Italiane, Napoli.
- Henke R. e Povellato A. (2013), *La diversificazione nelle aziende agricole italiane*, Convegno "L'agricoltura che cambia" Istat, Aprile 2013, <http://www.slideshare.net/slideistat/la-diversificazione-nelle-aziende-roberto-henke-andrea-povellato>
- Henke R. e Salvioni C. (a cura di) (2013), *I redditi in agricoltura*, Inea, Roma.
- Inea (2014a), *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Inea (2014b), *Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2014*, Inea, Roma.
- Infocamere (2015), *Statistiche sulle imprese iscritte presso le Camere di Commercio*, <http://www.infocamere.it/movimprese.htm>.
- Ispra (2015), *Il consumo di suolo in Italia. Rapporto 2015*, Ispra, Rapporti 218/2015, Roma.
- Istat (2012a), *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. 24 ottobre 2010*, Roma.
- Istat (2012b), *Conti economici regionali. Anni 1995-2011*, <http://www.istat.it/it/archivio/75111>
- Istat (2013), *Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole*, Istat, Roma.
- Istat (2014), *Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2015*, Roma.
- Istat (2015a), *Conti Economici Territoriali. Anni 2011-2015*, <http://www.istat.it/it/archivio/148152>
- Istat (2015b), *Occupati e disoccupati. Anno 2012*, <http://www.istat.it/it/archivio/149085>
- Marangon F. (1996), *Le profonde trasformazioni nell'agricoltura friulana*, in Cciaa di Udine, *L'economia del Friuli dalla depressione allo sviluppo. L'evoluzione di un secolo*, Arti Grafiche Friulane, Udine, pp. 33-63.
- Marangon F. (2008), *Imprese agroalimentari e produzione di beni pubblici*, in Boggia A. e Martino G. (a cura di), *Agricoltura e mercati in transizione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 197-219.
- Marangon F. e Pozzi E. (a cura di) (2009), *Il sistema rurale del Friuli Venezia Giulia. Rapporto 2009*, ERSA, Gorizia.
- Marangon F. e Troiano S. (a cura di) (2013a), *I sistemi rurali di fronte ai mutamenti dello scenario economico globale. Idee di ricerca e proposte per il territorio del Friuli Venezia Giulia*, Forum Editrice Universitaria, Udine.
- Marangon F. e Troiano S. (a cura di) (2013b), *Sviluppo economico locale e turismo sostenibile in Friuli Venezia Giulia*, Forum Editrice Universitaria, Udine.
- Marini D. (a cura di) (2014), *Sapori d'impresa. Monitor Industria Agroalimentare del Nord Italia 2014*, Marsilio, Venezia.
- Povellato A., Longhitano A., Bortolozzo D. (2013), *Affitto e contoterzismo tra complementarietà e competizione*, in «Agriregionieuropa», 9, pp. 10-13.
- Povellato A., Osti G. (2013), *La domanda di terra in Italia tra spinte speculative e usi multipli*, in «Agriregionieuropa», 9, pp. 1-3.
- Pozzi E., Zilli G. (2013), "La compravendita e l'affitto di terreno agricolo in Friuli Venezia Giulia", *Notiziario ERSA*, n. 2, pp. 6-12.
- Prestamburgo M. (1972), *Strutture e produzioni agraria*, in AA.VV., *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, Vol.2, parte prima, *La vita economica*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine.

- Prestamburgo M., Menzo G.M., Velicogna E., Gregori M., Cosmina M. e Marangon F. (2001), *Nuovi orientamenti della politica agraria nel Friuli-Venezia Giulia*, in Prestamburgo M. (a cura di), *La politica agraria delle regioni italiane. Caratteristiche strutturali e tendenze evolutive*, Milano, Franco Angeli, pp. 179-210.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2014), *Regione in cifre 2014*, Trieste.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2015), *Il turismo in Friuli Venezia Giulia. Anno 2014*, Trieste.
- Sillani S. e Cipolotti G.B. (2013), *L'agricoltura friulana nel cambiamento del suo ambiente economico. Fra terziarizzazione delle campagne e rivoluzione commerciale*, in «Tiere Furlane», 5(1), pp. 7-18.
- Tempesta T. (2008), *Consumo di suolo o consumo di ambiente?*, in «Rivista di Economia Agraria», 4, pp. 453-468.
- Van der Ploeg J.D., Roep D. (2003), *Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe*, in Van Huylenbroeck G. - Durand G. (eds.), *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*, Ashgate, Aldershot (Uk), pp. 37-54.
- Van Huylenbroeck G. - Durand G. (a cura di) (2003), *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*, Ashgate, Aldershot (Uk).
- Vieri S. (2012), *Agricoltura. Settore multifunzionale allo sviluppo*, Edagricole, Milano.
- Zilli G. (2011a), Friuli Venezia Giulia, in Povellato A., Bortolozzo D., Longhitano D., *Indagine sul mercato degli affitti in Italia. Rapporto regionale 2010*, Inea, Roma.
- Zilli G. (2011b), Friuli Venezia Giulia, in Povellato A., Bortolozzo D., Longhitano D., *Indagine sul mercato fondiario in Italia. Rapporto regionale 2010*, Inea, Roma.
- Zilli G. e Zanuttig G. (2015), *L'agricoltura in Friuli Venezia Giulia. Caratteristiche strutturali e risultati aziendali. Report 2014 (esercizio contabile RICA 2012)*, Inea.
- Zucaro R. e Cesaro L. (a cura di) (2007), *Rapporto sullo stato dell'irrigazione nel Friuli Venezia Giulia*, Inea, Roma.

